ANNO XLIX [redacted] TORINO, Sabato 21 Agosto 1915 MATTINO NUM. 231

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim. Mese
Italia e Colonie [illegible]
Estero 35,00 17,75 9,— 3,00
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le incalzanti avanzate degli eserciti tedeschi e austriaci in Russia

Anche la fortezza di Novo Georgewsk caduta

20 mila prigionieri - Il Kaiser nella città espugnata

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Un grave comunicato russo
Il ripiegamento della flotta dal golfo di Riga

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore del generalissimo in data 19 dice:

Le nostre navi, che proteggevano l'entrata del golfo di Riga, hanno ripiegato dopo un combattimento in una posizione più prossima a causa della considerevole superiorità della flotta nemica.

Sull'estensione del fronte Riga-Jakobstadt, nessun cambiamento essenziale. A Kowno l'avversario continua a sviluppare energicamente il successo raggiunto: esso è riuscito ad occupare la città e, avanzandosi più oltre, ad affermarsi nella regione in prossimità della città che forma l'istmo tra il Niemen e il Wilija.

Ad Ossowiec, nella notte del 18 e durante la giornata seguente, gli attacchi contro le nostre posizioni sono stati respinti dal nostro fuoco. Dal fronte di Ossowiec a Brest e più al sud, i combattimenti continuano e rivestono in alcuni settori un carattere di estrema tenacia. L'avversario ha rivelato una particolare ostinazione attaccando il 17 e il 18 le nostre truppe sul Bobr inferiore, in direzione di Vielsk, lungo la ferrovia di Tcheremkha e presso Vlodava.

Sul fronte della Galizia nessuna modificazione. A Novo Georgewsk il nemico ha pronunciato attacchi con crescente energia contro le fortificazioni della riva destra della Vistola e del Narew. I combattimenti rivestono un carattere accanitamente ostinato. Masse di cadaveri tedeschi coprono i nostri sbarramenti. Nondimeno, l'artiglieria tedesca, che ha sviluppato un fuoco di massima intensità, è riuscita a ridurre al silenzio i nostri cannoni e a demolire le fortificazioni nel settore tra il Wkra e il Narew; dopo di che i nostri difensori, malgrado tutti gli sforzi, sono stati costretti a ripiegare sulla riva destra del Wkra. Questa circostanza ha permesso ai tedeschi di concentrare i loro ulteriori sforzi sul settore Nord tra il Wkra e la Vistola.

La caduta di Novo Georgewsk
20 mila prigionieri
Il Kaiser nella fortezza espugnata

BASILEA, 20, notte.

Si ha da Berlino che un comunicato ufficiale in data 20 dice:

La fortezza di Novo Georgewsk, ultimo punto di appoggio pel nemico in Polonia, è stata presa malgrado una accanita resistenza. La guarnigione intera, comprendendo i feriti durante la lotta finale più di 20.000 uomini, e una quantità di materiale da guerra, che non è ancora possibile valutare, sono cadute nelle nostre mani.

L'imperatore si è recato a Novo Georgewsk per esprimere le sue felicitazioni e la riconoscenza della patria al capo che ha diretto l'attacco, generale di fanteria von Beseler, e alle truppe che hanno occupato la fortezza.

125 cannoni presi a Novo Georgewsk - La traversata del Bug - Posizioni avanzate di Brest-Litowsk.

BERLINO, 20.

Ecco il comunicato tedesco del 19, per il fronte orientale:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg: In occasione della presa di Kowno abbiamo catturato anche 20 ufficiali e 4500 uomini. Sotto la pressione provocata dalla nostra occupazione di Kowno i russi hanno sgombrato le loro posizioni innanzi a Kalvaria e a Suwalky. Le nostre truppe continuano l'inseguimento. A sud le forze tedesche si sono impadronite del passaggio del Narew, ad ovest di Tykoczyn. L'esercito del generale von Gallwitz ha progredito verso est. A nord di Bielsk abbiamo raggiunto la ferrovia Bialistok-Brest-Litowsk. Nel settore a nord-est di Novo Georgewsk, siamo divenuti padroni della regione del [illegible] sono stati presi d'assalto, oltre cento prigionieri e 152 cannoni sono caduti nelle nostre mani.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: L'ala sinistra, premendo il nemico innanzi a sè e combattendo, ha raggiunto ieri sera la regione occidentale e sud-occidentale di Mieljezye. L'ala destra, passando il Bug presso Mielnik, ha sloggiato l'avversario dalle sue forti posizioni nella parte settentrionale del settore e continua a progredire.

Gruppo degli eserciti del generale von Mackensen: Anche qui, fra Niemirow e Janow, le truppe alleate hanno forzato il passaggio del Bug innanzi a Brest-Litowsk. Presso Rokitno, a sud-est di Janow, le truppe tedesche sono penetrate nelle posizioni avanzate della fortezza. Ad est di Vlodava le nostre truppe inseguono il nemico sotto la pressione della nostra avanzata. L'avversario ha sgombrato la riva orientale del Bug a valle ed a monte di Wlodawa. Lo inseguiamo.

I Russi inseguiti ad Oriente del Bug nella regione di Brest

BASILEA, 20.

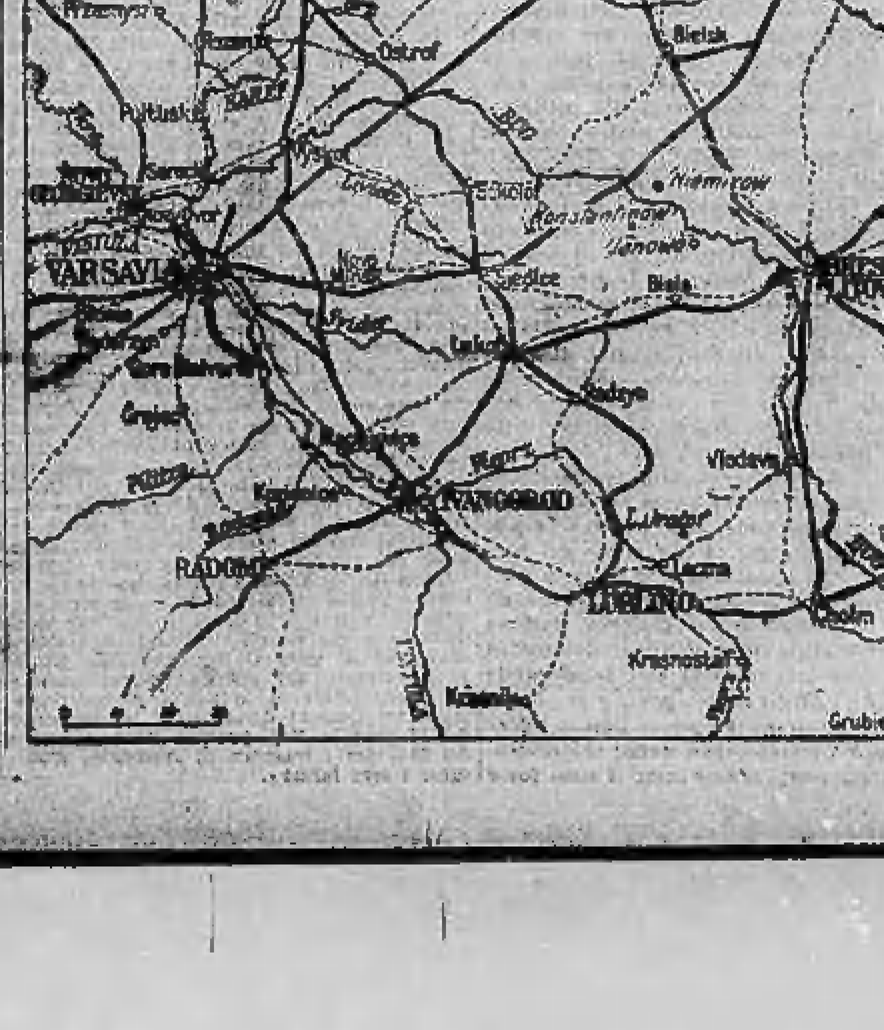
Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale in data del 19:

Le truppe austro-ungariche, sotto il comando dell'arciduca Giuseppe Ferdinando e del generale Koevess, hanno passato il Bug a nord di Janow e di [illegible]. [illegible] ed altre località sulla riva settentrionale del Bug, sono state prese d'assalto ed il nemico è stato respinto. L'inseguimento continua. Le truppe d'investimento della fortezza di Brest-Litowsk, fra le quali si trovano divisioni del maresciallo Arz, hanno tolto all'avversario alcune posizioni avanzate. A Wladimir Wolynski e nella Galizia orientale niente di nuovo da segnalare.

Tredici divisioni tedesche furono gettate all'assalto di Kowno

Ginevra, 20, mattina.

La Tribune de Genève dice che durante le tre ultime settimane i tedeschi perdettero 30,000 uomini sulla Dubissa e 70,000 sul Niemen. Il maresciallo Hindenburg, invece di sostituire con le riserve i soldati posti fuori combattimento, fece venire le truppe del Principe di Baviera. Il 17, alle 4 pomeridiane, dopo l'ultimo bombardamento di Kowno, che superò ogni altro in violenza e che distrusse tre quarti della piazzaforte, i tedeschi lanciarono all'assalto tredici Divisioni. La maggior parte dei russi si aprì un passaggio attraverso le file nemiche e riuscì a raggiungere il grosso dell'esercito.



La situazione considerata a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 20, mattino. (Vistato).

La chiavarda di Kowno si è spezzata. Fu se previsione di questo evento, che incombeva certo imminentissimo, ad onta delle speranze che ancora si nutrivano qui, che feci risaltare nel mio ultimo dispaccio tutta quel che questa chiavarda teneva su. Era, invero, l'edificio della nuova linea russa, cioè della linea Kowno-Grodno-Bielostok-Brest, sulla quale il granduca Nicola stava ripiegando, con evidente intenzione di tenerla forte. Tutto l'edificio accenna ora logicamente a vacillare. Non credo sia avventato l'asserire fin d'ora che anche la nuova linea, la seconda grande linea della difesa russa, è perduta.

Le due ipotesi

Sugli annessi e connessi di questa perdita siete già informati. Ve li prospettavo l'altro ieri, ponendo l'ipotesi che la chiavarda si frangesse. Ora siamo di fronte al fatto compiuto. Questo ci costringe ad affrontare ipotesi nuove. Due ci sorgono davanti immediate: la migliore e la peggiore. La migliore è che il Granduca riesca ad abbandonare la linea Kowno-Bielostok-Brest, dando prova della stessa inafferrabilità che caratterizzò l'abbandono della prima linea, quella di Varsavia. Se il Granduca riuscirà, egli riparerà spedito verso l'interno con armi e bagagli, senza lasciare in mano del nemico un solo tentacolo vitale delle proprie forze. A questi chiari di luna è imprudente sperare di più. L'ipotesi peggiore è invece che quella seconda linea, la quale doveva essere di salvezza, si risolva in una trappola per qualche porzione importante dell'esercito russo. Sta di fatto che i tedeschi, lungi dal rinunziare alla brama d'una Sédan, operano tuttora indefessi a intrappolare i nostri alleati mediante colpi di falce dal nord e dal sud.

Disgraziatamente questa peggiore ipotesi non è ancora esclusa. La grande crisi non è peranco incominciata; essa tuttavia è molto vicina. Si calcola che durerà circa due settimane. Ai primi di settembre si pronuncierà dunque la sentenza. Fino ad allora brancoleremo più o meno nel buio, e ci vorrà pazienza.

Non occorre aggiungere come i russi meritino che si verifichi l'ipotesi migliore: essi si battono da leoni e molta materia grigia si stipa nel cranio del loro Comando. Possiamo, dobbiamo sperare che il Granduca se la cavi incolume. Le munizioni affluiscono da qualche tempo alle sue batterie. Hindenburg, è vero, si accinge a tagliargli una via di munizionamento, piombando sul gran tronco ferroviario che passa per Vilna. Ma non importa.

Il Granduca possiede nei tre altri tronchi ferroviari che tiene alle spalle, tre altri canali di munizionamento. Il nemico, fino a che le proprie forze restino completamente astrette da ogni possibile presa e ondeggino ordinate, è irraggiungibile verso le immense distese dell'interno.

Un po' di delusione a Londra

Passando alle impressioni e ai giudizi inglesi, non si può dire che la caduta di Kowno non fosse prevista quasi. Le esperienze di questa guerra hanno infatti insegnato che poco possono anche le più grandi fortezze contro la potenzialità lacerante dei grossi cannoni moderni. Senonchè, perdurava la speranza che Kowno resistesse più a lungo [illegible] una dozzina di giorni. Inoltre, non pochi nutrivano l'opinione che contro quella fortezza di prima classe, splendidamente munita, Hindenburg si sarebbe spezzate le corna. Una caduta immediata non entrava neppure nella testa dei pessimisti di mestiere, tra i quali il Times imbastiva persino qualche barzelletta di passaggio sulla irruenza che i comunicati tedeschi attribuivano alle forze germaniche impegnate intorno a Kowno. La cattiva novella raggiunse Londra abbattendovi un nugolo di speranze vane. Oggi la stampa londinese si trova alle prese colla realtà e manifesta un attacco di nervi che è leggero soltanto, perchè i nervi britannici sono di buona tempra. Ad alleviarlo collaborò anche l'ultimo bollettino russo, giunto ieri a contraddire la piena ed assoluta presa di Kowno annunziata da Berlino. Su questo punto è però necessario un avvertimento ai lettori. I comunicati russi sono regolarmente in arretrato di quasi una giornata sopra i comunicati tedeschi. Essi riferiscono sugli eventi di circa 48 ore prima, mentre quelli tedeschi concernono gli eventi delle 24 ore precedenti. Ciò spiega molte apparenti contraddizioni presenti, passate e future. Comunque, nei loro comunicati e negli articoli dei loro critici militari, questi giornali danno Kowno come definitivamente catturata, e fanno bene.

Ciò che dovrebbe mutar faccia alla lotta

Scorriamo adesso le opinioni editoriali.

« Sarebbe follo — scrive il Times — prendere questo avvenimento sotto gamba. Il possesso della fortezza, sulla cui i tedeschi si aprirono la breccia coi loro grossi pezzi, era essenziale alla sicurezza della linea di Brest-Litovski e la sua caduta indurrà presumibilmente il granduca Nicola a continuare la sua ritirata verso l'interno, senza contare che la presa di Kowno potrebbe altresì aggravare le difficoltà di questo movimento ».

E il Times da ultimo torna a battere il chiodo del servizio militare in Inghilterra, non solo per i sussidi pratici che questa riforma potrebbe arrecare alla Russia sofferente e agli alleati in genere, ma anche e più per l'effetto morale che essa eserciterebbe, tanto sugli amici che sopra i nemici.

Il Daily Chronicle, invece, para in anticipo la botta della coscrizione, deplorando che certi organi sfruttino temporanee angustie russe per vibrarla di sghimbescio. Lo stesso Chronicle, peraltro, riconosce che la posizione russa, dopo la caduta di Kowno, è irta di pericoli, tanto nel settore di Vilna che in quello di Brest. Guai se [illegible] che Brest cadesse! Le forze moscovite ne rimarrebbero scisse in due gruppi a cavaliere delle paludi di Pripet e lo scopo della strategia germanica sarebbe raggiunto. Tuttavia, il giornale trova motivo di sollievo al pensiero che, secondo lui, Costantinopoli non tarderà a cadere, e ciò muterà faccia anche alla lotta polacca.

La medesima consolazione [illegible] in parte anche il Daily News, il quale pensa, non solo alle pressioni alleate contro quel chiavistello della situazione che sono i Dardanelli, ma altresì alla intensificarsi della minaccia italiana nel Tirolo e del peso anglo-francese nel teatro occidentale. Se non fosse per tutto questo, il Daily News vedrebbe straordinariamente buio, giacchè opina che « la presa di Kowno è il più grave disastro che abbia colpito finora le armi russe: trattasi di un rovescio che, per il bottino ottenuto dai nemici e per le sue conseguenze immediate come la cattura di Vilna e di Dwinsk e della ferrovia per Pietrogrado, risulterà assai più grave della perdita di Varsavia ».

Su per giù, gli altri articoli editoriali rimescolano le stesse idee. Il Daily Telegraph vi aggiunge che, dopo tutto, nulla di irreparabile è avvenuto ancora, benchè la situazione resti piena di ansietà e di incertezza.

L'ultima freccia nel fianco

E' notevole come nessun critico ponga o sostenga la supposizione che i russi riescano all'ultima ora a scrollarsi di dosso il nemico, a riconquistare subito Kowno. . .

Alcuni critici militari avanzano piuttosto e discutono la eventualità di una marcia tedesca su Pietrogrado, ma queste pel momento sono discussioni ingombranti, poichè Vilna e Riga devono essere prima di tutto catturate.

In quanto a Novo Georgievsk, la fortezza isolata in mezzo alla marea dell'invasione, si tratta di una pura freccia episodica nel fianco dei tedeschi, i quali però si arrabattono a cavarsela, perchè preclude loro l'uso di una linea ferroviaria di rifornimento. Ora Kowno ci ha insegnati che anche Georgievsk deve essere agli sgoccioli.

Mentre noi discutiamo, Pietrogrado tace, e se non si può dubitare della sua persistente tenacia, pure è ovvio che il suo rammarico per la caduta di Kowno è tanto più amaro, in quanto che fino a ieri, come si rileva da un telegramma del Times, si era fiduciosi che la fortezza sarebbe stata soccorsa e salvata.

MARCELLO PRATI.

Il discorso del Cancelliere al Reichstag

Un ringraziamento alla Svizzera e al Papa - Ancora sulle responsabilità della guerra - Nessun accenno all'autonomia polacca - Ciò che la Germania vuole ottenere.

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 20, notte.

Appena aperta la seduta al Reichstag, il Presidente ha pronunciato questo discorso:

« Mentre noi manteniamo sul fronte occidentale tutto quanto abbiamo conquistato, mentre ai Dardanelli ed ai confini italiani gli attacchi avversari si rompono innanzi al valore dei nostri eroici soldati (applausi), il secondo anno di guerra porta a noi ed al nostro Alleato grandi successi in Oriente che confinano col favoloso. Noi ringraziamo Iddio, noi ringraziamo il Kaiser, noi ringraziamo i nostri geniali capi, ringraziamo gli ufficiali ed i soldati, ringraziamo i governanti che alla testa dello Impero hanno saputo compiere il grande compito che era loro affidato! (applausi).

« Il Kaiser ha già detto nel suo proclama del 31 luglio quali siano i sentimenti di tutta la Nazione. Le sue gravi e solenni parole, sorte dallo spirito della lealtà tedesca, dalla fiducia della sua forza interna e dalla volontà concorde della Nazione, hanno trovato dappertutto, ovunque vivono tedeschi, la eco più viva. Un moto fa il popolo tedesco, nella fiducia in Dio e nelle forze dell'Impero, si è schierato attorno al suo Imperatore ed attorno al popolo alleato per raggiungere in questa guerra, sacra ad ogni tedesco, quella pace che aprirà la via a tutti i popoli per un libero sviluppo di civiltà e che deve assicurare l'avvenire del popolo tedesco contro tutti i nemici, contro tutti i pericoli! ».

"Un mare impenetrabile,,

Dopo il discorso del presidente, aprendosi la discussione sopra il Bilancio, prende la parola il Cancelliere Bethmann Hollweg. Egli dice:

Grandi avvenimenti si sono verificati dalla chiusura della Camera. Tutti i tentativi dei francesi per sfondare il nostro fronte, malgrado il loro disprezzo della morte ed il loro prodigo sacrificio di esistenze umane, non hanno avuto nessun successo e sono falliti davanti alla resistenza incrollabile delle nostre valorose truppe. L'Italia, la quale pensava di impadronirsi facilmente dei beni altrui, che bramava, è stata fino ad oggi brillantemente respinta malgrado la superiorità numerica ed i grandi sacrifici di vite che ha fatto. Nei Dardanelli l'esercito turco oppone al nemico una resistenza invincibile. Quanto a noi, abbiamo preso l'offensiva, abbiamo battuto e messo in fuga il nemico ed abbiamo, insieme coi nostri alleati, liberato dai russi quasi tutta la Galizia, la Polonia, la Lituania e la Curlandia. Ivangorod, Varsavia e Kowno sono cadute nelle nostre mani, e noi ci siamo spinti molto addentro nel territorio nemico. Le nostre fronti presentano ovunque un muro impenetrabile. Disponiamo di un potente esercito pronto a vibrare nuovi colpi. Pieni di fiducia nelle nostre gloriose truppe, noi guardiamo l'avvenire con fierezza e senza alcun timore.

L'elogio del Papa

In mezzo agli orrori della guerra noi volgiamo gli sguardi riconoscenti verso le positive manifestazioni di amore e di umanità fatteci dagli Stati vicini in occasione del ritorno della popolazione civile internata nei paesi nemici e dello scambio dei prigionieri. La loro benevolenza già ha, per due volte, dato aiuto devoto ed assiduo ai feriti gravi che ritornarono dall'Inghilterra nella Svizzera, in occasione del secondo scambio di prigionieri di guerra, in tutti gli ambienti della popolazione, da Ginevra sino al confine, si è dimostrata ancora una volta l'ospitalità ben nota per fare dimenticare, se fosse stato possibile ai nostri valorosi guerrieri, i loro gravi dolori (applausi). Esprimo a questa nazione il più profondo ringraziamento del popolo tedesco ed aggiungo una particolarissima parola di ringraziamento a riguardo di S. S. il Papa che ha manifestato una simpatia così viva per l'idea dello scambio dei prigionieri, che ha compiuto tante buone opere umanitarie nel corso della guerra ed al quale soprattutto spetta l'onore della loro attuazione.

La preparazione della guerra

I nostri nemici si rendono colpevoli del molto sangue versato cercando di ingannare i loro popoli per quanto riguarda la vera situazione. Quando non negano le sconfitte, le nostre vittorie servono loro per accumulare nuove calunnie contro di noi. Dicono che se fummo vittoriosi nel primo anno di guerra, si è perchè avevamo preparato la guerra da lungo tempo e di nascosto (ilarità); mentre essi, in un ingenuo amor di pace (nuova ilarità) non erano preparati per la guerra. Non ricordate voi gli articoli bellicosi che il Ministro della guerra russo fece pubblicare nella primavera del 1914, articoli che andavano vantando lo stato di preparazione per la guerra della Russia? Non vi ricordate il linguaggio spesso provocatore che la Francia usò negli ultimi anni? Voi sapete che la Francia, ogni volta che provvedeva ai bisogni finanziari della Russia, pattuiva che la maggior parte del prestito doveva essere consacrata alle forniture della guerra. Sir Grey ha detto al Parlamento il 3 agosto: « Con una flotta potente, se parteciperemo alla guerra, non soffriremo che un po' di più che se ne rimanessimo al di fuori ». L'uomo, che alla vigilia della propria dichiarazione di guerra, parla con un tono così sobrio e così posato e che nello stesso modo dirige la politica dei suoi amici, non potrebbe agire così se non sapesse che i suoi alleati sono pronti (approvazioni). Frattanto, l'Inghilterra stessa ha abbandonato la favola che fu soltanto a causa del Belgio che essa prese parte alla guerra. Forse che i piccoli popoli credono ancora che l'Inghilterra ed i suoi Alleati sono entrati in guerra per proteggere la libertà e la civiltà? Il commercio neutrale sui mari viene impedito dall'Inghilterra e le merci destinate alla Germania non possono essere più trasportate sopra navi neutrali; le navi neutrali sono obbligate a prendere in alto mare a bordo degli equipaggi inglesi ed a seguire i loro ordini (udite! udite!). L'Inghilterra ha occupato delle isole greche poichè ciò le faceva comodo per le sue operazioni militari. Colle sue Alleate essa preme sopra la Grecia neutrale per indurla a fare delle concessioni territoriali e così attirare dalla propria parte la Bulgaria. Nella Polonia la Russia, che combatte colle Alleate per la libertà dei popoli, incendia nella ritirata delle sue truppe tutti i paesi ed i villaggi, e la popolazione ebrea e cristiana è inviata in territori inospitali. Essa si trascina nelle paludi delle strade russe trasportata in oscuri vagoni merci. Così è la civiltà e la libertà per cui combattono i nostri avversari!

Attacchi alla politica inglese

Quando l'Inghilterra afferma di essere protettrice dei piccoli Stati, l'Inghilterra calcola sopra la cattiva memoria del mondo. Infatti, nella primavera del 1902, la Repubblica Boera veniva incorporata nell'Impero inglese; quindi le mire dell'Inghilterra si volgevano verso l'Egitto, sebbene il Governo inglese avesse dato la formale promessa di sgombrare nuovamente il paese. Così quella stessa Inghilterra, che alla offerta che assicurava l'integrità del Belgio se fosse rimasto neutrale, rispose orgogliosamente che l'Inghilterra non può fare delle proprie obbligazioni circa la neutralità del Belgio un commercio, quella stessa Inghilterra non aveva alcuna preoccupazione di trattare colla Francia a proposito del Marocco nel 1904 nel senso di tenersi l'Egitto e di lasciare alla Francia il Marocco! Nel 1907 la parte meridionale della Persia venne, mediante un accordo colla Russia, incorporata nella sfera di interessi

esclusivamente inglese e in parte settentrionale [illegible] abbandonata all'espansione russa.

A questo punto il deputato socialista Liebknecht interrompe gridando:

— Conferenza di Potsdam!...

La Camera si agita, ma il Cancelliere Bethmann Holweg rimbecca prontamente:

— Ne riparleremo più tardi!

Poi continua: — *Chi fa una tale politica non ha il diritto di accusare un paese il quale per 44 anni ha protetto la pace europea: mentre tutti gli altri Paesi hanno fatto delle guerre per conquistare dei territori, la Germania visse quasi unicamente del suo interno sviluppo pacifico. Una testimonianza di tali tendenze della politica inglese e delle cause della guerra si trova nei rapporti dell'inviato belga. Perchè questi documenti vengono possibilmente taciuti a Londra, a Parigi, a Pietrogrado? Il pubblico dell'Intesa dovrebbe leggere queste pubblicazioni che io feci diramare specialmente sulle trattative dell'attaché militare inglese colle autorità militari belghe. Qui si tratta della politica di isolamento che voleva compiere l'Inghilterra. Come il barone Greindl giudicano pure tutti i suoi colleghi di Londra e di Parigi.*

I tentativi per l'accordo anglo-tedesco

Contro tali testimonianze si spunta ogni tentativo da parte avversaria di accusare noi di essere dei guerrafondai e di vantare sè degli amici pacifisti. La politica tedesca non era informata di tutto ciò, oppure essa chiudeva con intenzione gli occhi per cercare sempre un accordo?

Nè l'una cosa nè l'altra. Vi sono circoli che mi rimproverano miopia politica perchè cercavo sempre di avviare un'intesa coll'Inghilterra. Ringrazio Dio di averlo fatto. E' chiaro che questo terribile conflitto si sarebbe evitato se si fosse avuta una sincera intesa coll'Inghilterra. Io, con una tale mèta dinanzi agli occhi dimenticai che forse la fatica era vana, perchè per me fu sempre la massima: nessuna cosa è impossibile. Preferisco piuttosto cadere in battaglia anzichè schivarla.

Qui Bethmann Holweg viene a parlare dei tentativi per un accordo anglo-tedesco e dice:

Re Edoardo vedeva nella politica di isolamento verso la Germania il suo compito principale. Dopo la sua morte le trattative avviate nel 1910 proseguirono il loro corso. Queste trattative continuarono sino al 1911 senza raggiungere alcun risultato. Allora l'intervento dell'Inghilterra nel nostro conflitto colla Francia per la questione marocchina fece comprendere a tutto il mondo come la politica inglese minacciasse la pace mondiale perchè imponeva al mondo la sua volontà. Anche il popolo inglese non era orientato esattamente sui pericoli della politica del suo Governo. Quando dopo la crisi marocchina si riconobbe che si era andati ad un pelo dalla guerra mondiale, i circoli della nazione inglese compresero la necessità di mettersi con noi in rapporto per fare in modo da escludere la possibilità di una guerra. Così, ebbe origine la missione Haldane nella primavera del 1912. Haldane mi assicurò che il Gabinetto inglese aveva sinceramente la volontà di intendersi con noi. Soltanto era allarmato per il nostro imminente progetto di legge navale. Allora, io gli chiesi se non gli sembrasse che un accordo con noi avrebbe escluso la guerra anglo-tedesca, anzi ogni guerra europea, più che un paio di dreadnoughts tedesche in più od in meno. Haldane pareva avesse la stessa opinione. Ma poi mi chiese se noi non avremmo dato la assicurazione di non attaccare la Francia per distruggerla. Io risposi che la politica pacifica che la Germania aveva fatto da più di quaranta anni doveva veramente assicurare su una tale domanda. Se avessimo avuto in mente delle aggressioni avremmo potuto compierle durante la guerra boera e durante quella russo-giapponese. La Germania desiderava sinceramente vivere in pace colla Francia e non pensava ad aggredire nè la Francia nè altri paesi. Le trattative di Haldane furono continuate a Londra.

Un'accusa ad Asquith

Bethmann Holweg riferisce il corso di queste trattative come ci erano già state rivelate dalla ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* — in una Nota che vi trasmisi e che è superfluo ripetere — per concludere che se queste trattative non sono riuscite la colpa è dell'Inghilterra. Alla proposta della Germania se l'Inghilterra si sarebbe conservata neutrale se la Germania fosse stata costretta ad una guerra, Grey rispose che acconsentendo a ciò si metteva in pericolo l'amicizia inglese con altre Potenze. Bethmann Holweg continua:

« *Questa risposta fu da noi considerata come la chiusura delle trattative. L'Inghilterra riteneva un segno particolare di amicizia verso di noi il non aggredirci senza motivo (ilarità). Ma si teneva le mani libere nel caso che i suoi amici lo avessero voluto fare. Asquith parlò di questo il 2 ottobre a Cardiff* ».

Bethmann Holweg ricorda il discorso del ministro inglese, e tutto il seguito delle sue parole non è che una polemica contro Asquith che egli accusa di avere taciuto la verità delle cose. La Germania, nel corso delle trattative coll'Inghilterra, avrebbe limitato le sue pretese alla neutralità dell'Inghilterra nel caso che la Germania fosse stata costretta alla guerra. Bethmann Holweg accusa Asquith di avere taciuto questo ai suoi uditori a Cardiff.

« *Io mi ritengo in diritto — continua il Cancelliere — di dire che Asquith ha ingannato la pubblica opinione dell'Inghilterra. Non capisco come egli potesse parlare in modo così inesatto di avvenimenti che egli ben conosceva per trarne poi conclusioni contrarie alla verità* ».

In una parola, Bethmann Holweg accusa Asquith di avere soltanto dichiarato che la Germania pretendeva una neutralità incondizionata per prepararsi ad aggredire le altre Potenze mentre invece, secondo il Cancelliere, la Germania avrebbe chiesto una neutralità *sub conditione*. Il Cancelliere spiega a questo punto « la campagna di menzogne degli avversari » e continua:

Era giunto il momento in cui Germania ed Inghilterra con una sincera intesa avrebbero potuto assicurare la pace mondiale. Noi eravamo pronti a farlo. L'Inghilterra ha rifiutato. Essa non si libererà mai da una tale colpa!

Bethmann Holweg continua così il suo discorso basato quasi unicamente sulla formula: liberare la Germania dalla colpa di avere provocato la guerra mondiale. Il Reichstag lo segue volentieri su questo cammino tributandogli larga messe di applausi. Bethmann Holweg passa quindi a trattare dell'accordo franco-inglese e delle trattative navali anglo-russe per dichiarare che l'Intesa svolgeva tutti i suoi sforzi contro la Germania.

Particolari inediti sulla vigilia della guerra

Noi eravamo costretti — continua il Cancelliere — *a rispondere alla situazione col progetto di legge del 1913. Anche di fronte alla Russia agivamo colla grande convinzione che amichevoli relazioni coi singoli Stati dell'Intesa potessero attenuare la tensione generale. Noi eravamo giunti in alcune questioni ad una buona intesa colla Russia. Io vi ricordo a tale proposito la conferenza di Potsdam. Le relazioni tra Governo e Governo non erano soltanto corrette, ma sorrette dalla fiducia personale. Tuttavia la situazione generale non venne migliorata poichè il pensiero della revanche in Francia e gli sforzi panslavisti dei guerrafondai in Russia venivano continuamente aiutati dalla politica anti-tedesca del balance of power del Gabinetto di Londra. La tensione divenne così grande da non potere più sopportare una grande prova. Così giungemmo all'estate del 1914.*

A questo punto Bethmann Holweg viene a parlare di alcuni particolari ancora ignorati precedenti allo scoppio del conflitto europeo.

In Inghilterra si è ultimamente affermato che la guerra si sarebbe potuta evitare se si fosse accettata la proposta Grey, che cioè io prendessi parte alla conferenza per il regolamento del conflitto russo-austriaco. La proposta della conferenza fatta da Grey venne consegnata il 27 luglio dall'ambasciatore inglese a Berlino. Il ministro degli esteri mi disse che non la riteneva opportuna perchè Sazonoff era propenso ad uno scambio diretto di idee con Berchtold e perchè le spiegazioni dirette tra Vienna e Pietrogrado avrebbero dato risultati soddisfacenti; quindi sarebbe stato meglio attendere questi risultati. L'ambasciatore inglese riferì ciò a Londra e ricevette la risposta che quella di Grey era da preferirsi ad ogni altra proposta.

Grey domandava il punto di vista tedesco insistendo per il progetto di una conferenza. Noi intervenimmo sovratutto a Vienna in una forma che era il massimo di ciò che si poteva fare, dati i nostri rapporti coll'Alleata. Il 28 luglio l'ambasciatore tedesco a Pietrogrado riferiva che Sazonoff aveva detto che il Gabinetto di Vienna rifiutava categoricamente ogni discussione diretta. Ma poichè nello stesso tempo Vienna si dichiarava pronta a trattare direttamente con Pietrogrado, è chiaro che esisteva un malinteso.

Da questo malinteso Bethmann Holweg fa dipendere gran parte della catastrofe mondiale.

Il Cancelliere spiega:

— *Io telegrafai al nostro ambasciatore a Vienna: « Non possiamo pretendere che l'Austria tratti colla Serbia colla quale si trova in istato di guerra, ma rifiutare uno scambio di idee con Pietrogrado sarebbe un grave errore. Noi siamo pronti ad adempiere i nostri doveri di alleati, ma non ammettiamo che ci si attiri in un conflitto mondiale, quando l'Austria non ascolti il nostro consiglio ». L'ambasciatore tedesco mi annunziava che Berchtold assicurava che doveva trattarsi di un malinteso da parte della Russia. L'ambasciatore austriaco a Pietrogrado avrebbe poi subito ricevuto istruzioni. Quando, nella imminenza dello scoppio della guerra, in Inghilterra si dubitava dei nostri sforzi pacifici, resi nota questa circostanza alla stampa inglese. Ebbene, si insinuò che tutto ciò non era avvenuto, che le istruzioni per l'ambasciatore tedesco a Vienna sarebbero state inventate per trarre in inganno l'opinione pubblica inglese!*

Il Reichstag dà segni di indignazione. Il Cancelliere continua dicendo che chiarito il malinteso si iniziarono le conversazioni tra Pietrogrado e Vienna, che furono chiuse dalla mobilitazione russa. Bethmann Holweg accusa la mobilitazione russa di essere la causa della guerra, trascurando di dire che anche l'Austria aveva mobilitato.

La Polonia sarà amministrata dai tedeschi

Bethmann Holweg passa a trattare gli avvenimenti militari in Polonia, e dice:

— *Alla Germania ed all'Austria tocca oggi il compito di amministrare la Polonia. Il destino geografico e politico costrinse per secoli i tedeschi e i polacchi a mettersi gli uni contro gli altri. Questo antico contrasto non diminuisce la stima per il patriottismo e la tenacia con cui il popolo polacco ha difeso la sua antica civiltà occidentale e il suo amore per la libertà contro i russi (i deputati polacchi applaudono). Io spero che l'odierna occupazione della Polonia sia il principio di una epoca che dirimerà i vecchi contrasti tra tedeschi e polacchi e approntera al paese liberato dai russi un felice avvenire in cui essi possano svolgere le caratteristiche della loro vita nazionale. I territori da noi occupati saranno giustamente amministrati, usando, entro i limiti del possibile, nella amministrazione, la popolazione indigena, cercando di superare le inevitabili difficoltà che il grave problema porta con sè. Noi procureremo di sanare le ferite che i russi hanno inflitto al paese* (vivi applausi).

Dopo la guerra

Ora Bethmann Holweg tratta vagamente degli scopi della guerra e dice:

« *Il mondo che uscirà da questa guerra non avrà l'aspetto sognato dai nostri nemici. Essi volevano ristabilire la vecchia Europa con la Germania impotente e vassalla dell'Impero russo. No! Questa guerra mondiale non ristabilirà le vecchie passate condizioni. Qualche cosa di nuovo ne risulterà. Se l'Europa deve tornare tranquilla, ciò non può avvenire che mercè un'inattaccabile forte posizione della Germania. La politica inglese del balance of power deve sparire. Quando l'ambasciatore tedesco si congedò da Grey, il 4 agosto, il ministro inglese disse che la guerra scoppiata tra la Germania e l'Inghilterra renderà possibile all'Inghilterra di prestare, alla conclusione della pace, servizi più pregevoli di quanto avrebbe consentito la neutralità dell'Inghilterra.* (Ilarità generale). *Innanzi ai suoi occhi appariva la figura gigantesca della Russia vincitrice, accanto ad una Germania battuta. Una Germania vinta sarebbe stata abbastanza buona per dimostrarsi vassalla dell'Inghilterra. La Germania deve continuare ad assodare la sua posizione in modo che le altre Potenze non possano più pensare ad una politica di isolamento! Per la protezione e il benessere di tutti i popoli dobbiamo avere la libertà dei mari, non per dominare da soli, come vuole l'Inghilterra, ma insieme e nello stesso tempo con tutti i popoli!*

Noi vogliamo essere custodi della pace e della libertà delle grandi e piccole Nazioni. Non intendo soltanto parlare dei popoli di razza germanica. Con grandi sforzi diplomatici la Quadruplice cercò di far credere ai popoli balcanici che una vittoria delle Potenze centrali li costringerebbe all'asservimento, mentre un trionfo della Quadruplice Intesa apporterebbe loro la libertà e l'indipendenza, un aumento di territorio e la prosperità economica. Sono appena passati pochi anni da che la Russia colla formula « i Balcani ai popoli balcanici » ha eretto la lega di quei popoli, distruggendola poi, favorendo la rottura di quel trattato balcanico da parte dei serbi contro i bulgari. La Russia non può essere in realtà che l'oppressore dell'indipendenza di quei popoli.

"Abbiamo perduto ogni sentimentalismo,,

Il Cancelliere chiude infine con un fervorino patriottico:

Nessun popolo ha sopportato negli ultimi anni tanti dolori come i tedeschi. Tuttavia, noi possiamo amare questa sorte, pur coi suoi dolori, che è uno impulso a grandi opere. Per l'impero finalmente ogni anno di pace fu un guadagno perchè noi progrediamo molto più felicemente senza la guerra della quale non avevamo bisogno. La Germania ha mai preteso il predominio sull'Europa. Il suo orgoglio e nella pacifica gara era di precedere le grandi e piccole Nazioni nell'adempimento del suo compito per il benessere e per la civiltà. Questa guerra ha dimostrato di quanto siamo capaci, appoggiati alla nostra forza morale. E la nostra forza noi non possiamo usarla in altro senso che quello della libertà. I popoli istigati dai loro Governi in guerra contro di noi ci odiano, ma noi abbiamo perduto ogni sentimentalismo. (I deputati applaudono). *Noi persevereremo nella lotta sino a che quei popoli chiederanno ai veri colpevoli la pace, sino a che sia libera la via per una nuova Europa liberata dagli intrighi francesi, dalle smanie di conquista moscovite e dalla tutela inglese!*

Il discorso del Cancelliere raccoglie alla fine grandi applausi. Quindi, dopo una breve discussione di poca importanza, il Reichstag si aggiorna a domani.

FELICE ROSINA.

La nostra guerra

Il comunicato ufficiale
(Bollettino n. 86)

Comando Supremo, 20 agosto 1915.

In Val Sugana le nostre truppe avanzarono fino alla linea del torrente Maso, appoggiando la sinistra al Monte di Civaron e la destra ai Monti di Cima e di Cimon Rava.

L'artiglieria nemica del Monte Panarotta, a settentrione di Levico, tentò sloggiarci dalle nuove posizioni raggiunte senza però riuscirvi.

Nell'alto Cordevole l'incendio provocato dai tiri dell'artiglieria nemica ha distrutto quasi intiera la borgata di Pieve di Livinallongo, compresa la chiesa, senza recare alcun danno alle nostre truppe, che occupano il terreno antistante.

Nella zona dell'alto Rienz e del Bodenbach la nostra occupazione ha raggiunto le falde del Innichriedel Knoten.

Nel settore di Tolmino le operazioni continuano a svilupparsi favorevolmente.

Sul Carso non si ebbero avvenimenti di speciale importanza.

Firmato: CADORNA.

L'avanzata in Val Sugana, dopo aver raggiunto Monte Civaron, circa un mese fa, si era arrestata. Non v'erano più state operazioni di qualche rilievo, all'infuori di un tentativo d'attacco fatto con poche forze dagli austriaci al colle dell'Osteria di [illegible] Manazzo, che mette dalla Val Sugana all'altipiano di Asiago, attacco respinto regolarmente dalle nostre truppe; e un bombardamento compiuto con successo dalle nostre artiglierie contro treni militari nemici alla stazione di Borgo.

Il comunicato del Comando supremo, in data 20 agosto, annuncia una notevole avanzata compiuta ora dalle nostre fanterie, fino alla linea del torrente Maso. Il nostro fronte in Val Sugana si appoggia attualmente con la destra al Monte Cima e al monte Cimon Rava e con la sinistra al monte Civaron; domina perciò tutta la val Sugana e si congiunge tatticamente alle posizioni di Cima Undici e di Cima Dodici.

L'artiglieria dei forti austriaci di monte Panarotta, a nord di Levico, ha tentato di sloggiare le nostre truppe dalle posizioni conquistate, ma non v'è riuscita. La distanza dalle batterie nemiche a Monte Panarotta è di circa 10 chilometri — tiro che può essere compiuto efficacemente con artiglierie di medio calibro.

La borgata di Livinallongo è stata completamente distrutta dai tiri dell'artiglieria austriaca, da quei certi tiri di scuola con cui gli artiglieri austriaci si erano l'altro giorno vendicati di non esser riusciti a demolire le nostre batterie.

La nostra occupazione si va accentuando verso Sexten, ed ha ora raggiunto le falde dell'Innichriedel Knoten. Un altro passo avanti.

Nel settore di Tolmino le operazioni si svolgono favorevolmente. E' questa la frase abituale con cui i comunicati del Comando Supremo accennano alle operazioni che seguono ad una notevole e brillante avanzata, poichè si riferisce a quella serie di piccole operazioni che valgono a consolidare le truppe sulle posizioni conquistate, mentre respingono i primi tentativi del nemico per riprenderle.

Sul Carso si ha un nuovo periodo di piccole operazioni, di cui il comunicato non parla poichè non mutano la situazione generale, nè le condizioni delle nostre truppe di fronte all'avversario. Z.

Il saluto dell'ambasciatore Imperiali alla spedizione sanitaria inglese diretta in Italia

Londra, 20, sera. (Vistato).

Le venti vetture automobili d'ambulanza del tipo usato dalla Croce Rossa inglese si trovano pronte per salpare alla volta dell'Italia dove le manda il Comitato « Pro Italia », organizzatosi nel giugno scorso a Londra. Le automobili, che sono equipaggiate da cinquanta tra medici e inservienti inglesi, vennero ispezionate ieri nel giardino di una villa suburbana appartenente a un caldo amico dell'Italia, da una distinta accolta di personalità anglo-italiane con a capo il nostro ambasciatore, marchese Imperiali, che espresse al personale partente la gratitudine anticipata del nostro paese e diede il buon viaggio. M. PRATI.

Due insultatori della "Croce Rossa,, arrestati tra il furor popolare

Firenze, 20, notte.

Stasera in piazza della Signoria sono stati arrestati il francese Andrea Brun, di anni 21, da Villeneuve, e l'[illegible] Poltretti Giovanni. Il Brun aveva rivolto ad alcuni militi della *Croce Rossa* delle frasi volgari, nelle quali era contenuto anche un oltraggio all'Italia; ed il Poltretti, al sollecito intervento dei soldati, aveva preso le difese del Brun. Accorsi gli agenti, tanto il Brun che il Poltretti vennero arrestati e condotti al posto di Polizia, tra una folla immensa di cittadini, i quali volevano addirittura linciare i due malviventi. Occorsero oltre venti guardie per sottrarli alla furia popolare.

La vertenza italo-turca
Verso la rottura diplomatica?
Una decisione attesa per oggi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte. (Vistato dalla Censura di Roma).

La decisione dei rapporti italo-turchi precipita verso la rottura. La doppia riunione di oggi del Consiglio dei ministri fu assorbita sovratutto dall'esame della situazione creata dalle provocazioni della Turchia e dalla impossibilità di subirle. Il fatto che, dopo l'ultimo dei due Consigli dei ministri, fu pubblicato, contro il solito, il comunicato ufficiale sul lavoro compiuto e che in questo comunicato è espressamente detto essersi i ministri occupati delle relazioni internazionali particolarmente riguardo alla Turchia significa che non soltanto la questione fu trattata ma che vennero altresì prese deliberazioni che, per ragioni di natura diplomatica, vengono tenute segrete. Nelle sfere competenti si lascia comprendere che il fatto definitivo riguardante la vertenza italo-turca è destinato ad avvenire domani. Probabilmente tale fatto consiste, se un improvviso mutamento non interviene da parte del Governo ottomano, nel richiamo del nostro ambasciatore a Costantinopoli marchese Garroni. Ne conseguirebbe la rottura delle relazioni diplomatiche senza però che intervenga, almeno per ora, la dichiarazione di guerra fra l'Italia e la Turchia. Ciò naturalmente da parte nostra. In poche parole, se il revirement della Turchia non avviene in questa ora, noi verremmo a trovarci nella stessa situazione nella quale ci troviamo rispetto alla Germania dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, cioè la rottura delle relazioni diplomatiche senza dichiarazione di guerra. Il Consiglio dei ministri ha esaminato colla più grande equanimità il complesso problema delle relazioni italo-turche. L'on. Sonnino ha lungamente riferito con l'appoggio dei documenti diplomatici intorno agli sforzi che l'Italia ha compiuto per dare una soluzione conciliante alla vertenza italo-turca. Per troppo, la buona volontà del nostro Governo è venuta a urtarsi contro la sistematica tendenza della Turchia a provocare, per istigazione evidente dei suoi alleati, la rottura dei rapporti diplomatici coll'Italia. La vertenza italo-turca si trascina da parecchi mesi. Essa comprende tre gruppi di questioni: 1.o Violazione del trattato di Losanna; 2.o Abuso della bandiera italiana e indebita requisizione ad uso di guerra del rimorchiatore Mendello; 3.o Impedimento al rimpatrio di sudditi italiani.

Le violazioni del trattato di Losanna risalgono a data relativamente remota. Il Governo italiano dapprima si limitò a segnalare il frequente invio in Cirenaica di ufficiali, di armi e munizioni turche. Poco dopo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria, gli aiuti ai ribelli della Libia apparvero più palesi e frequenti. La cattura, avvenuta nel giugno, del veliero greco condotto a Biserta recante sette ufficiali turchi nonchè i doni di Enver pascià al Senusso e i proclami incendiari contro l'Italia venne a fornire l'esempio tipico e caratteristico degli aiuti nemici. Il Governo italiano protestò in via diplomatica ma a nulla valse. Le catture di imbarcazioni recanti denari, armi e munizioni, denari ai ribelli continuarono. Si potè in fine sequestrare un autografo del Sultano incitante il gran Senusso alla guerra santa contro l'Italia. La Turchia rispondeva a questi accertamenti dell'Italia in doppio modo. Diplomaticamente temporeggiava e in linea di fatto aggiungeva nuovi incidenti. Venne così l'impiego del rimorchiatore italiano Mondello ad uso di guerra contro i nostri alleati operanti nei Dardanelli, venne soprattutto l'impedimento ai Consoli italiani di comunicare coll'Ambasciatore d'Italia a Costantinopoli e col Governo di Roma, nonchè l'impedito rimpatrio di circa ventimila italiani residenti nell'impero ottomano. Il nostro Governo fece più energiche le proprie proteste e minaccie, il risultato fu meschino. Ieri ancora il Governo turco proponeva di rimpatriare gli ottomila italiani di Smirne a duecento per settimana partendo da un centinaio di chilometri dalla residenza. Inoltre, il Governo turco si abbandonò al sabotaggio dei telegrammi delle nostre autorità consolari e diplomatiche. In fine, il giornale ufficiale dell'impero ottomano pubblica un iradè del Sultano con cui si proibisce nelle comunicazioni telegrafiche l'uso della lingua italiana, francese, russa, inglese.

Tutto ciò senza accordare soddisfazione alcuna per gli incidenti non risolti conducendo la trattazione delle vertenze diplomatiche in una forma che aveva del canzonatorio. La situazione — a detta di questi circoli ministeriali — era dunque divenuta insostenibile. Il Governo italiano non aveva altra via di uscita se non quella di troncare uno stato di cose intollerabile per la dignità del nostro paese e per il suo prestigio all'estero. Lo stesso ambasciatore d'Italia a Costantinopoli aveva chiaramente lasciato comprendere come il male fosse irreparabile; la Turchia tendeva ad accumulare incidenti anzichè a risolverli; la politica delle provocazioni imperava a Stambul a nostro riguardo. Perciò, troncando gli indugi, l'on. Sonnino compì presso il Gabinetto ottomano il passo energico che provocò l'affrettato ritorno dell'ambasciatore turco Naby bey a Roma. Negli ultimi giorni la situazione, anzichè migliorare, peggiorò. Ne è venuta pertanto la decisione, se la Porta non cederà su ogni punto, di richiamare il nostro ambasciatore da Costantinopoli. A questo fatto naturalmente seguirà, se nuovi fatti non intervengono, la consegna dei passaporti a Naby bey. Entro domani l'ultima parola sarà detta. B.

Due Consigli dei Ministri
La questione balcanica e il conflitto colla Turchia

Roma, 20, sera.

Stamane, alle ore 10, si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, che è durato sino alle 12,45. Alla riunione erano presenti tutti i componenti del Gabinetto. I ministri militari generale Zupelli ed ammiraglio Viale hanno fatto la consueta relazione sulle operazioni di guerra. Il ministro degli esteri on. Sonnino ha fatto importanti comunicazioni tanto sulla partecipazione dell'Italia all'azione diplomatica della Quadruplice nei Balcani quanto sullo stato attuale delle relazioni colla Turchia.

Circa la situazione balcanica, l'accordo dell'Italia colle altre Potenze della Quadruplice è sempre completo. La situazione balcanica è stazionaria. Si ritiene però che essa sarà maggiormente chiarita da due nuovi avvenimenti che stanno per prodursi, cioè la risposta che Venizelos darà al Re circa la soluzione della crisi greca e le dichiarazioni del presidente del Consiglio serbo alle sedute segrete del Parlamento serbo. Pare che le difficoltà d'un accordo bulgaro-serbo sotto gli auspici della Quadruplice non siano insormontabili.

Quanto alle comunicazioni dell'on. Sonnino, rispetto alla vertenza italo-turca viene mantenuto il più grande segreto. Stanotte e stamane furono attivissime le comunicazioni tra la Consulta e l'ambasciatore Garroni. Pare che all'ultima ora la Turchia offra delle concessioni di cui si ignora l'entità, specialmente per il rimpatrio degli italiani, ma tali concessioni sembrano difficilmente accettabili. Nessuna comunicazione nè diretta nè indiretta venne fatta dai ministri a tale proposito.

Il Consiglio si è inoltre lungamente occupato delle questioni economiche riguardanti le ripercussioni dello stato di guerra sulle condizioni del paese. Gli on. Cavasola e Ciuffelli presentarono al Consiglio, che li approvò, una serie di provvedimenti tendenti a diminuire il rincaro dei viveri e la disoccupazione. I primi riguardano specialmente il grano e la carne; i secondi l'esecuzione di opere pubbliche e mutui ai comuni.

Dopo il Consiglio, l'on. Salandra si trattenne ancora brevemente a Palazzo Braschi. Molti giornalisti attendevano all'uscita del palazzo i ministri dopo il Consiglio.

Il Consiglio dei ministri si è riunito una seconda volta nel pomeriggio, non essendosi nella riunione di stamane esaurita la trattazione delle materie all'ordine del giorno. Mancava il ministro della Marina, indisposto. Il Consiglio, nella riunione pomeridiana, si è nuovamente occupato delle relazioni italo-turche ed ha deliberato una serie di provvedimenti tutti in relazione all'attuale stato di guerra. Il Consiglio ha, per esempio, approvato lo schema di un decreto luogotenenziale, col quale si provvede che le famiglie bisognose dei richiamati abbiano larga partecipazione nella confezione degli indumenti invernali per l'esercito. L'on. Cavasola ha presentato — e il Consiglio li ha approvati — provvedimenti intesi a una rigorosa applicazione del decreto sul pane unico, decreto che si cercava di eludere. Altri provvedimenti furono approvati, che saranno resi noti dopo sottoposti alla firma luogotenenziale. Il secondo Consiglio è durato dalle 16 sino alle 18.30. Sono usciti prima i ministri Sonnino, Barzilai, Zupelli, Grippo insieme, poi hanno seguito gli altri alla spicciolata, ultimo l'on. Martini, che si è trattenuto alcuni momenti col presidente del Consiglio. I ministri apparivano sereni e discorrevano tra loro animatamente. Dopo il secondo Consiglio il Gabinetto della presidenza ha diramato il seguente comunicato:

« Il Consiglio dei Ministri si è occupato delle relazioni internazionali particolarmente riguardo la Turchia. Oltre a parecchi provvedimenti di ordinaria amministrazione, ha deliberato le norme per organizzare la provvista degli indumenti, specialmente invernali, per l'esercito colla partecipazione del lavoro a domicilio delle famiglie bisognose e in ispecie dei richiamati. Ha deliberato pure disposizioni più rigorose per l'esecuzione delle ordinanze vigenti sul pane casalingo. Il Consiglio ha inoltre approvato lo schema di regolamento per le scuole italiane all'estero, la proroga al 31 dicembre dell'esenzione da gravami daziari e doganali per oggetti e cose mobili destinati ai Comuni e alle popolazioni danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915; lo schema di regolamento per la concessione di borse e posti di studio per la istruzione magistrale; le norme sulla larghezza dei cerchioni delle ruote dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche di tutto il Regno; norme per il funzionamento dei collegi arbitrali istituiti per determinare le indennità di espropriazione nei Comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, proroga della riduzione del 50% per i trasporti di frumento, granoturco e loro farine ».

L'indignazione anglo-americana pel siluramento dell'"Arabic,,
Quattro cittadini americani tra le vittime - La mirabile manovra di salvataggio.

(Servizio speciale della Stampa)

LONDRA, 20, sera.

Il transatlantico Arabic, silurato ieri senza avvertimento, era uno dei più ampli e noti della flotta della « White Star Line ». Esso è caduto ieri preda di un sottomarino tedesco nelle acque dell'Irlanda meridionale al largo di Capo Fastnet, poco lungi dal punto dove si inabissò il Lusitania.

La notizia, diffusa a Londra dalle ultimissime edizioni dei giornali, ha fatto scorrere un brivido di paura e di angoscia; essa suscitò immediatamente la visione di una ecatombe, sapendosi che il vapore poteva recare a bordo quasi 2000 persone tra passeggeri ed equipaggio.

Per fortuna il primo radiogramma che lanciò l'annuncio del siluramento fu presto seguito da notizie più rassicuranti: solo 423 persone, compreso l'equipaggio, si trovavano a bordo allorchè l'Arabic salpò nel pomeriggio. Di queste, 375 persone risultano finora salve: resta dubbia solamente la sorte delle altre 48, delle quali 42 appartenevano all'equipaggio; sei sole erano passeggeri.

Queste ultime persone sono ufficialmente descritte come mancanti: potrebbe darsi che ulteriori informazioni ne annunziassero almeno il parziale salvataggio.

Nessun particolare del dramma riesce però ancora a trapelare; ne abbiamo soltanto semplici barlumi. L'attacco avvenne alle 9,15 di ieri mattina. Si afferma che l'Arabic fu silurato senza alcun preavviso di sorta come nel caso del Lusitania. Pare che il sottomarino nemico non sia neanco stato avvistato: risulta inoltre che il transatlantico rimase colpito in una parte così vitale che, dopo l'esplosione, esso potè tenersi a galla solo undici minuti. Senza alcun dubbio tutto era allestito a bordo della nave affondata per un immediato lancio delle scialuppe. Questa misura precauzionale è infatti seguita opportunamente da tutti i vapori che attraversano le acque sulle quali incombe la minaccia dei sommergibili. Fu così in un baleno che sedici scialuppe dell'Arabic vennero calate in mare.

Le loro rispettive squadre di manovra, che si tenevano sul qui vive accanto ad esse, effettuarono l'operazione con mirabile freddezza e con speditezza esemplari. Quel che avvenne poi resta ancora ignoto. Si può supporre che la maggior parte dei passeggieri si slanciò a mare, reggendosi sopra le cinture di salvataggio, e che poi venne via via raccolta dalle scialuppe. Viene però lasciata nell'ombra fin la identità delle navi che accorsero ad imbarcare i superstiti e li trasportarono in un porto ancora indeterminato, che si crede sia Queenstown.

L'Arabic non era un vapore molto elegante; esso veniva massimamente impiegato da qualche anno pei trasporti di merci e di emigranti; aveva due sole classi, la seconda e la terza. Nel suo ultimo viaggio i passeggieri di seconda classe erano 132; fra essi non c'erano personalità note e distinte. I passeggieri di terza classe erano solo 48, e l'equipaggio sommava a 243 uomini.

In vista della questione pendente tra gli Stati Uniti e la Germania, e della minaccia che il presidente Wilson tiene sospesa sul capo del Governo tedesco pel caso che vite americane vadano coinvolte in qualche siluramento, sorse qui immediatamente il desiderio di conoscere se a bordo dell'Arabic viaggiassero cittadini americani, e se cittadini americani figurino tra le vittime.

Al primo quesito, la « White Star Line » risponde annunciando che 28 americani si erano imbarcati sul vapore, tra i quali la persona più cospicua era un ortopedico, venuto ad organizzare qui una fabbrica di arti artificiali. Il secondo quesito rimane invece senza risposta, perchè manca ancora l'identificazione dei sei passeggieri dati come mancanti. Tra i numerosi americani che l'estate ha chiamati a Londra il timore che connazionali figurino tra le vittime suscita forte orgasmo, e nei vestiboli degli hôtels si vedono oggi gruppetti di yankees che commentano con indignazione l'ultimo colpo di von Tirpitz contro un piroscafo innocuo. La stampa inglese naturalmente protesta a gran voce contro questo nuovo atto di pirateria.

L'Arabic stazzava 15800 tonnellate; era stato varato nel 1903 e filava 16 nodi; al momento dell'attacco, alzava sull'albero maestro la bandiera britannica. Il suo siluramento non è isolato giacchè negli ultimi giorni i sottomarini tedeschi hanno ripreso la loro attività colando a picco parecchi altri vapori di un non insignificante tonnellaggio.

MARCELLO PRATI.

Tutti salvi tranne otto

Londra, 20, sera.

L'Ufficio della « White Star Line » annuncia che tutti i passeggeri dell'Arabic, tranne otto, furono salvati e giunsero a Kinstown; degli otto perduti, quattro sono americani.

Londra, 20, notte.

Un dispaccio da Liverpool al Daily Mail annunzia che su 32 persone dichiarate mancanti tra l'equipaggio ed i passeggeri dell'Arabic, vi erano 25 marinai, 7 passeggeri; uno almeno degli scomparsi è di nazionalità americana.

Secondo le ultime notizie mancano 6 viaggiatori e 38 uomini dell'equipaggio dell'Arabic.

Due uomini del piroscafo Dunsley, affondato ieri, sono morti, e gli altri salvati. (Stefani).

Altri due vapori silurati

Londra, 20, sera.

I vapori Baronsrakene, di 5000 tonnellate, e Restormel, di 2000 tonnellate, *furono affondati. Gli equipaggi sono salvi.* (Agenzia Stefani)

Un vapore spagnuolo affondato

Londra, 20, notte.

Il vapore spagnuolo Pena Castillo è affondato. Tre uomini dell'equipaggio sono stati salvati.

Dietro al fronte

BRESCIA, di ritorno.

Non mi piace datare queste linee da verus X, o da altra lettera dell'alfabeto. Il pubblico sa benissimo che io non scrivo a cavallo ad un picco nevoso, col binocolo nella sinistra, la penna stilografica nella destra, e la battaglia sotto i piedi. Non c'è battaglia. Brescia, piacente ed ospitale, ha accolto la mia stanchezza di iersera. Ora si sveglia con me, fra molto vociferare di tramways nelle curve. Tutto quello che mi resta è un certo indolenzimento agli occhi e la curiosa sensazione di essere caduto giù come una pietra montana da duemiladuecento metri alla pianura, dalla purezza e dalla luce alla polvere ed all'afa.

L'itinerario concessoci dallo Stato Maggiore era abbastanza vasto e comprendeva circa seicento chilometri da percorrere in due giorni su strade di montagna. Pensai modificarlo.

Correre così la posta affaticato ed affannato, vedendo sfilare le uniformi grigie ed i posti militari in una successione cinematografica, non era quello che desideravo.

Io volevo una buona giornata colle truppe, una di quelle lente volte passate nei bivacchi ibici, giornate di profonda comunione umana che ancora mi stanno nel cuore. Ridussi quindi il percorso a un trecentocinquanta chilometri, scelsi tra le località indicate sull'itinerario del Comando quella che mi parve più solitaria ed inaccessibile, e inforcai una specie di rondinella a due ruote, che il volgo ignaro chiama col barbaro nome di motocicletta, mentre dovrebbe sapere che è propriamente uno spirito dell'aria e del fuoco, che nella sua cortesia si lascia governare da me per soddisfare i miei gusti errabondi. Partii che il sole aveva già riscaldato il dorso delle colline: i contadini erano già al lavoro; la rugiada brillava nei generosi grappoli della vite.

Se Paolo Heyse non fosse un tedesco, lo citerei. Ma Heyse si può citare: era un tedesco della buona maniera, apparteneva alla Germania dei pensatori e degli scrittori, ed ha amato l'Italia attraverso occhi ingenui. Citiamolo pure, povero vecchio scrittore morto: egli non avrebbe firmato il manifesto degli intellettuali. O forse sì, ma che importa? Era un dolce paesista, e si stendeva lungamente in belle descrizioni fatte di termini precisi e delicati, che si arrotondavano e divenivano eleganti e lirici quando il vecchio allobrogo vedeva davanti a sè, sulla carta bianca da riempire di linee nere, le pendici solari e le felici colline del suo caro paesaggio italiano. Come vorrei oggi avere la sua studiosa pazienza, il suo amore ardente e solitario! Come vorrei descrivere ogni angolo umido e verde di stradetta campestre, ogni dolce declivio su cui passa, alto ed elegante, il ponte alpino sulla bianchezza del torrente, ogni campanile silenzioso all'angolo di ogni colle, ogni fonte geniale che sgorga da una roccia! Ma queste descrizioni non si scrivono e non si leggono più. La pazienza necessaria a scriverle ed a leggerle ha esulato dalla vita moderna. Eppure il mondo è ancora pieno di belle cose. Ma perchè pioveva sul lago d'Iseo?

Pioveva molto forte. Mezz'ora di sosta silenziosa all'angolo di una strada, per infilare un paio di pantaloni impermeabili che non si vogliono lasciar infilare. Troverò pure un giorno l'architetto che li ha costruiti e gli spiegherò che il polpaccio non si porta davanti al ginocchio. Quando i pantaloni sono infilati (per traverso) il felice proprietario è bagnato fino al midollo, in omaggio alla scienza moderna. E sul lago la pioggia aumenta. Le nuvole scendono fino al livello dell'acqua, e riempiono la conca lacustre come il fumo della sigaretta empie un bicchiere e le goccie martellano la superficie trasparente come pietre da fionda. Il laghetto assume un'attitudine camorristica contraria al suo aspetto bonario e villeggiante; strati di cattivo umore evidente attraversano le sue acque che diventano d'un bel colore di ferro bruno, e il lago d'Iseo, incredibile a dirsi, riesce ad apparire minaccioso. Ma, ecco, si calma. Un raggio di sole scende giù come una freccia d'oro per la parete montagnosa, e le nuvole si rifugiano all'altra estremità della conca, protestando la loro giusta indignazione con un ultimo scroscio d'acqua, che mi scende giù giù per la nuca. Appena terminato il gymkana di curve e di tunnels che costeggia il lago, la pioggia cessa d'improvviso. E' una pioggia tutta locale, che gli abitanti del luogo si offrono due volte al giorno, e che le regioni circostanti guardano con invidia impotente.

E incomincia la salita, per andare al luogo del quale non vi direi il nome anche se lo Stato Maggiore non ce lo vietasse. Che m'importa? Non c'è sulle carte. Voi che mi leggete, non siete tutti, no, spero, strateghi da caffè: e quello che cercate in me non è il critico militare, che vi dica delle sciocchezze di cui non capiremmo niente nè io nè voi. Siete padri, madri, fratelli, sorelle, spose, fidanzate di gente che porta la divisa grigio-verde: e quello che vi importa sopratutto è di sapere come vivono i vostri cari, quali sono i loro pensieri e le loro cure, di che pane morale e materiale si nutrono nella lontananza. E' questo che volevo sapere, è per questo che volevo passare un giorno colle truppe: perchè ho anch'io qualcuno che verrà quassù, se non c'è già venuto, e qualcuno che ne è ritornato, e qualcuno che attende i suoi ordini e spero un giorno di averli anch'io: e divido l'ansia comune di tutto il nostro paese e so quello che si vuol sapere. E per questo il luogo — non è vero? — importa poco. Quello che importa è respirare l'aria che i nostri cari soldati respirano, vederli nelle loro occupazioni quotidiane, udire le loro riflessioni e apprezzare il loro stato di spirito — è in quello che è in guerra per i tre quarti d'Italia, ed è questo che io volevo. Così immaginate pure dove posso essere andato. Per la cortesia del Comando, molto vicino al vero fronte — anzi, a più propriamente parlare, sulla seconda linea della nostra difesa di montagna, e su un picco dal quale si fissano direttamente gli occhi su quella che è forse la più importante delle nostre difese alpine. Molto in alto, quindi. Quarantadue chilometri di salita. Fino a che si rimane, sulla strada provinciale, la salita non si sente nemmeno; si corre, lanciato come una palla da fucile, sul bigliardo bianco delle più belle strade d'Italia, e solo al ritorno si vede con sorpresa che la via saliva continuamente, lungo una valle dalla parete a picco, già ombrata di un denso velo di abete. Ma quando si giunge alla strada militare, tagliata direttamente nella parete di roccia, in condizioni inaudite, si comincia a fremere. Ad ogni tourniquet si guarda in giù, ma la testa comincia a girare lentamente sulle spalle; un senso di nausea sale alle narici, le ginocchia si sciolgono, e solo volgendo gli occhi a sinistra sulla roccia vicina, si riprende il dominio di sè stesso. La valle in fondo, a milleottocento o duemila di profondità, retrocede continuamente, come un sipario, e si impiccolisce lentamente; è un fenomeno ottico, ma è sgradevole. Confesso che all'andata ho dovuto fermare tre volte e sedermi a terra, per vincere la vertigine e non sbagliare la prossima voltata. Chi ha tagliato questa strada? Sembra un'opera di titani. In alcuni punti angolari più esterni la mia roccia pende tanto sulla strada che bisogna passare colle ruote sul margine esterno del precipizio, coi nervi tesi e le braccia convulse sul manubrio: e sotto il terrore bianco, la caduta nel vuoto, un vuoto immenso in fondo al quale rumoreggia un torrente solitario. Il Comando ha voluto provare i nostri nervi, lasciando nell'itinerario, per la prima gita, questa palestra di una spaventosa ginnastica, a cui io, confesso, non ero abituato, malgrado le innumerevoli prove a cui il mestiere ci obbliga tutti i giorni.

Lascio dietro qualche automobile di giornalisti che non riesce a salire. Bisogna bene che la mia macchinetta sia uno spirito dell'aria e del fuoco per venire fin quassù: ma bisogna frenarla continuamente nelle voltate, in luogo di lanciarla. In quarantadue chilometri di una salita quasi inverosimile il suo regime non varia, malgrado che la strada sia seminata di scaglie di selce enormi ammucchiate come ghiaia, e da cunette per cui scendano mormorando fili di acqua montana, nei quali è dolce bagnare le mani e il viso, per rimettere i nervi a posto.

Solo su trecento metri perfettamente a picco si rifiuta di salire: ma una spinta la fa ripartire e la buona bambina supera le difficoltà da sola, trascinandosi dietro il padrone attaccato al manubrio, che trotta bestemmiando sulle scaglie di selce. Terminato il terribile tratto, acconsente a ricevermi in sella e mi porta leggermente alla fine del viaggio dopo aver compiuta la terribile ascensione in due ore e mezza ed aver bevuto per strada tutta la benzina che c'era, e anche un po' di più.

E sono su. La reazione della lunga prova inflitta ai nervi ed ai muscoli si manifesta in una felicità imbecille, nel bisogno di sedere e di tacere, di guardarmi le mani affaticate ed escoriate, di bere e di restare immobile. Le profondità che mi facevano orrore quando le sfioravo su un motore irrefrenabile sono sotto i miei piedi, e mi fanno l'effetto di un letto pieno di dolcezza. Le vertigini sono finite, il desiderio non è più che del riposo. Le voci dei soldati mi destano. Sono attorno alla mia macchina che giace contro la roccia, colla sua aria decisa a tutto, anche a continuare su verso il cielo.

«E' venuto su con la motor» dice uno. La cosa fa loro piacere. E' un legame col mondo. Sono qui da tre mesi fra le stelle e la loro vetta, e non vedono mai anima viva. «Sa che è bravo, lei!» mi dice un altro.

L'ufficiale che comanda la batteria mi viene incontro e mi stringe le mani. E' da stamane che riceve giornalisti, e la prima volta che vede qualcuno dal principio della guerra. Ha il viso cotto dal sole e dal freddo delle altezze, e socchiude leggermente gli occhi parlando come chi è avvezzo a guardare lontano. Attorno sono i suoi ufficiali, un tenente di Artiglieria ed uno di Fanteria. Diventiamo subito amici. Io mi lagno delle difficoltà della strada, il tenente di fanteria tace, gli altri ridono. E' lui che l'ha fatta. Da stamattina dura, nella solitaria ridotta contro il cielo, lo scherno contro il tagliatore di monti che nei tre mesi è riuscito a portare una strada quasi carrozzabile fin quassù, e del quale tutti ci lagnamo, come se una via militare di montagna potesse essere una strada provinciale di pianura. E i suoi compagni abusano delle recriminazioni di chi credeva di poter venire quassù comodamente, per vedere il rossore salirgli alle guancie abbronzate.

Spiegato il mio volo al capitano, egli accetta volentieri. Altri giornalisti arrivano, si fermano un minuto, sorpresi di veder così poca gente dopo tanta strada, e fuggono subito per rifarsela inutilmente e camminare a piedi sui tratti più duri dietro le macchine arroventate. Io resto. Qui si sta bene. Il monte è pianeggiante sulla vetta e costituisce una magnifica terrazza di osservazione su un passo molto importante per la nostra difesa. Saliamo su e vi passiamo un intero pomeriggio a fumare e a guardare la guerra di frontiera svolgersi come un quadro sotto ai nostri piedi.

***

E' un quadro perfetto. Di fronte a noi è un gruppo di monti, che costituiscono una nostra sentinella avanzata sul territorio nemico, e di cui l'avversario bombarda ostinatamente le posizioni che lo minacciano. Tra noi e questo gruppo di monti una valle profonda, il cui fondo sale continuamente mano a mano che si allontana da noi, e costituisce tra i due ordini di montagne un passo alpino di capitale importanza. In fondo corre una strada carrozzabile, di cui si distingue nettamente il nastro bianco, e che porta le munizioni ai nostri posti di osservazione ed ai nostri forti, e che è guardata dalle gole invisibili da una batteria da 280. Tutto attorno alla grande vallata sono bocche di cannoni, ognuno dei quali comanda un determinato settore, ma nulla si vede. Solo in qualche piega di monte dei punti bianchi: sono attendamenti di piccole guardie. La valle formidabile ha un aspetto pacificamente alpestre. Ma ad un certo punto su una cresta una fiamma bianca come una scintilla.

— E' il cannone nostro — dice il capitano. — Vediamo dove esplode.

Ma il colpo va ad esplodere dietro una alta cortina di nubi immobili a mezzo monte. Siamo come in un teatro, colle spalle appoggiate ad un'erba altissima, morbida ed elastica, e guardiamo in attitudine indolente quello che si svolge ai nostri piedi. Questa è la seconda linea di difesa, quella che entrerebbe subito in azione se il nemico si affacciasse in troppo gran numero all'imboccatura della valle.

Ancora dietro di noi, a circa dodici chilometri della strada da me fatta, in una valletta nascosta, è un battaglione di fanteria, pronto ad accorrere ad una chiamata telefonica. Così è tutto attorno al passo tante volte nominato nei comunicati, così su ogni vetta che lo guarda e lo custodisce, un disseminarsi di batterie e di piccoli gruppi d'uomini accuratamente dissimulati all'occhio, e che il viaggiatore non incontra nemmeno per caso, che tengono tutti insieme le spalle contro i battenti della Grande Porta. E non si vede un fucile.

Ancora un colpo, ancora un altro. Si susseguono a intervalli di dieci minuti. Le nuvole, che gli impediscono di vedere dove esplodono i colpi, esasperano il capitano. Ma non è una tenda passeggera, che subito sfumi, è una cortina immobile come un muro che si è incastrata in una piega della montagna e copre precisamente un grosso forte austriaco, che è contro noi, a forse quindici chilometri. Volo d'aquila e che non tira! I nostri forti, anch'essi silenziosi, sono a destra del passo, e sono invece visibili per chi sappia dove sono: Ma nemmeno i nostri forti tirano. Sono i cannoni della vallata, che fanno fuoco contro un nemico che non vediamo.

«Anche ieri han tirato molto, dice il capitano. Gli austriaci ci preparano qualche cosa. Se si avvicinassero di qui...».

La speranza gli si legge nella voce, e gli occhi dei suoi ufficiali brillano. «Creda, mi dice uno di essi, la guerra non c'è. Ci tengono qui così per fare, ma la guerra non c'è».

Il cannone austriaco in questo momento risponde bruscamente al nostro e alla malinconia dell'ufficiale che afferra il binocolo e comincia a scrutare la vallata. E' la nebbia ora. Cammina sulle montagne con piedi grigi e leggieri, si insinua nelle valli, passa davanti a noi come un gregge che segua la sua strada, copre in pochi minuti la valle e il monte e si immerge in una semioscurità gelata in cui le voci arrivano velate e fioche. Si ode dietro di noi il passo del soldato di sentinella all'osservatorio, come coperto di ovatta. Per mezz'ora non vediamo più nulla fino a che la leggiera fata passa come era venuta, e ci ridà di nuovo la vista della valle, e del grande duello laggiù.

Rimaniamo così due o tre ore, non so. Il cannone ha tirato tutto il giorno, fino a che il sole si è coricato in un letto sfolgorante di nevi: ma la valle è rimasta silenziosa, e solo le ombre degradanti della sera hanno cambiato il suo aspetto sereno immergendola in un triste bagno di tenebre. Scendiamo giù e troviamo una comitiva di giornalisti che è venuta su a piedi, abbandonando l'automobile troppo debole sulla strada. Anche ad essi la batteria offre l'ospitalità. Siamo sei ospiti a pranzo, e alle frutta sotto una pioggia torrenziale, arriva un settimo. Gli ufficiali sono un po' sorpresi. Ma non è colpa nostra se solo da oggi ci si permette di girare un poco e se ci sfoghiamo con un zingareggiamento esagerato...

E la sera si torna su. Non piove più ma l'erba è bagnata e diviene elastica come un feltro. Di fronte a noi un gran proiettore mette una sbarra d'argento a mezzo della valle oscura. I nostri forti a destra della vetta, tutt'oggi silenziosi aprono il fuoco, nel tono minore del pezzo da fortezza. Tirano a intervalli di cinque minuti; nella profonda oscurità si direbbe che tirino a occhi chiusi. Devono avere i puntamenti già fatti per far fuoco così alla cieca e non sbagliare un colpo; dirimpetto, dall'altra parte della valle, si vede di tanto in tanto un punto bianco, la granata che scoppia sul forte austriaco, non più coperto. Le pure stelle vagano innamorate tra le nubi; sui lichem un grillo gratta una chitarra argentina. Bella guerra, combattuta nella libertà del cielo, nella tagliente chiarità dell'aria, nel vento montano che percuote le zone! Guerra di petti robusti, di occhi vigili, di cuori fedeli!

Non pensavo vederla così, almeno subito: e ho voluto subito presentarvela, amici lettori. L'esercito italiano scrive sulle Alpi la sua pagina più bella e più serena.

Dormimmo sulla paglia, in gruppo. Vi fu chi russò, molto, anzi troppo: e mi riprometto farne il nome alla fine della guerra. La paglia era molta; le coperte calde. Sopra di noi russava felicemente un intero plotone. Un plotone italiano russa molto forte. Che Dio li benedica! Sani e robusti ragazzi, avevano meritato il loro riposo. E noi? Per conto mio, dal punto di vista alpinistico dell'uomo abituato a scalare con piè fermo il Monte Oliveto (a Toledo) l'avevo meritato, e lo godetti.

L'indomani scesi.

CARLO SCARFOGLIO.

Con le nostre truppe oltre il confine



Zappatori al lavoro che scavano trincee

I nostri valorosi caduti



Tenente dott. ADOLFO CAMUSSO, di Torino, cadde colpito da una granata austriaca mentre prestava l'opera sua di medico in soccorso di soldati feriti in una zona battuta dal fuoco nemico.



L'avv. VINCENZO MAINA, da Poirino, tenente di fanteria, caduto in un combattimento nel Cadore. Aveva 25 anni.



GIUSEPPE DE AMICIS, fuciliere, da Alessandria.

Le lingue delle Potenze della Quadruplice vietate in Turchia

Bucarest, n.

Si ha da Costantinopoli: «Il Giornale ufficiale pubblica un iradè imperiale proibendo l'uso delle lingue estere, soprattutto di quelle della Quadruplice Intesa».

(Ag. Stefani).

Giornali e Riviste

Maurizio Maeterlink si è recentemente fatto intervistare sulla guerra da un giornalista scandinavo, Andrea Winding, che visitò or non è molto il poeta nella sua villa «Le [illegible]». Da questa interessante intervista noi stacchiamo i brani seguenti, riportati nel Petit Niçois del 15 agosto. Winding avendogli domandato la sua opinione sulle condizioni della letteratura dopo la guerra, Maeterlink rispose:

«Molte persone s'immaginano che la guerra è per la letteratura un abisso, e che dopo avremo un'arte poetica nuova, più profonda, più sincera, più sana. Io non lo credo. Naturalmente, nei primi mesi che seguiranno, ci sarà tutta una «letteratura del poilu», ma questo non durerà a lungo. Le trincee non sono dopo tutto che trincee, e non offrono alla lunga soggetti poetici. Il più leggero genere di romanzo, quello che non oltrepassa mai il [illegible] «Il Signore, la Signora e l'Amante», sparirà forse per qualche tempo. Ma la vera letteratura segue delle leggi eterne, che non si trasformano se non lentissimamente. Benchè si siano prodotte, da secoli, rivoluzioni nella nostra maniera di considerare la morte e la vita, che, dal punto di vista intellettuale, non possono per nulla essere comparate con gli avvenimenti che attualmente traversiamo, il poeta, tuttavia, non si serve meno, descrivendo i nostri rapporti col mistero, degli stessi simboli e delle stesse immagini, che, pei nostri antenati, rappresentavano ciò, che noi non [illegible] più: una divinità, un destino, una giustizia [illegible] ed oscura. La guerra non può che per un momento interrompere la nostra ricerca della verità, per trovare nelle scienze esatte nell'ignoto che ne circonda, o nel nostro proprio cuore, il potere che, con la stessa predestinazione irresistibile o riconosciuta, costituirà per noi il destino inevitabile degli antichi. Finita la guerra, l'uomo riprenderà nella letteratura, come dovunque, il suo lavoro arrestato per un po' di tempo da quella follia che, apparentemente, ha distrutto il risultato dei nostri sforzi, della nostra [illegible], e del nostro sentimento d'equità». Parlando del suo popolo dopo la guerra, il poeta disse ancora: «I belgi erano prima una nazione un po' artificiale, divisa in due razze diverse, i Valloni ed i Fiamminghi, ciascuno con la sua lingua. Dopo la guerra, nessuno dubiterà più dell'unità di questa nazione. E così la sventura del Belgio non sarà stata vana. Essa ci ha rivelato, nella vita delle nazioni, una giustizia retributiva, che noi non abbiamo spesso l'occasione di vedere. Fu la rottura degli impegni presi dalla Germania verso il Belgio che chiamò l'Inghilterra alle armi, il che assicurava già il successo finale. In fondo, è anche la sorte del mio paese che spinse l'Italia in guerra. Io non ignoro che vi furono molti motivi ben differenti dietro la dichiarazione di guerra dell'Italia, ma uno dei più autentici fu l'indignazione del popolo italiano, quel sentimento di giustizia, di pietà per i sofferenti e di odio contro l'oppressore, sentimento che fu sempre il segno distintivo delle nazioni latine, e che è, insieme, la storia della lotta [illegible] dell'Italia per la sua indipendenza. Noi altri belgi eravamo i soli che potessero ottenere ciò che non rappresentante di una più grande nazione poteva sperare. Gl'Italiani sono un popolo troppo indipendente per ricevere i consigli d'un vicino eguale o anche più potente. Anche Rivet, il senatore francese italofilo, ben noto in Italia, fu fischiato. Ma uomini politici belgi, e sopratutto i deputati Destrée e Giorgio Lorand, furono ascoltati e proseguirono, per tutto l'inverno, un enorme lavoro d'agitazione. Quando io stesso parlai la prima volta a Milano, il mese di novembre, il popolo era ancora incerto nelle sue simpatie. Quando tornai in Italia il mese di marzo, ogni riunione era per principio, proibita dalla polizia, ma poichè eravamo Belgi, si chiudevano gli occhi. Tutto era cambiato. I Tedeschi erano come scomparsi nei boschi, e dovunque si sentiva gridare: Abbasso i Tedeschi!». Dal punto di vista materiale il poeta è d'avviso che il Belgio si ristabilirà, dopo la guerra, molto più presto che non si pensi, utilizzando specialmente la grande indennità di guerra che la Germania dovrà pagargli.

***

Le relazioni tra il Bismarck e i repubblicani d'Italia e, più specificatamente, tra il Bismarck ed il Mazzini, risalgono al 1867. Nei primi di ottobre di quell'anno, il Mazzini — dice uno scrittore del *Giornale d'Italia* — ebbe in Torino varii incontri con un ufficiale superiore prussiano, presentatogli dal Rustow, per concretare un'intesa dell'Italia e della Prussia contro una alleanza dell'Italia con la Francia. Dopo Mentana, l'Agitatore, riformato il disegno, chiamò a Lugano due noti amici e decise di adoperare quale intermediario dei negoziati il conte d'Usedom, allora ministro plenipotenziario prussiano a Firenze. E' del 17 novembre '67 una sua lettera al Bismarck, in cui, spiegati gli intenti, chiede esplicitamente un milione di franchi e 3000 fucili ad ago «per distruggere ogni possibilità di alleanza fra l'Italia e l'Impero, e per rovesciare... il Governo». L'Usedom, che ricevette la lettera, sospettoso che ci fosse un tranello di Napoleone, con [illegible] abilità, limitandosi a dichiarazioni evasive. Non incerto, al contrario, fu il Bismarck, che il 20 dello stesso mese domandò al Mazzini ragguagli su l'ufficiale prussiano conosciuto a Torino e su le prove dell'accordo tra Vittorio Emanuele e Napoleone. Ripetè il Mazzini, il giorno 28, rifiutando categoriche denunzie per la prima richiesta e prospettando le difficoltà di fornire documenti e prove tangibili per rispondere alla seconda. «Il bonapartismo — sintetizzò — è un danno per l'Europa... chi non lo comprende non è un uomo politico!». Dopo uno scambio non molto conclusivo di idee, il Bismarck inviò una nota — di cui diede comunicazione al Mazzini — che se è un saggio della duttilità del suo ingegno, non dovette lasciar molto soddisfatto il compagno, che mirava a qualche cosa di pratico e di [illegible]. Il lungo scritto, dell'aprile 1868, sosteneva che l'alleato naturale dell'Italia era la Germania; che l'Italia doveva aspirare a divenire la padrona del Mediterraneo, come la Germania lo sarebbe stata del Baltico; che la rivale naturale dell'Italia era la Francia, in cui l'Italia avrebbe avuto sempre una nemica. «La France [illegible] de la Méditerranée? Non; l'Italie et l'Allemagne ne doivent à aucun prix la permettre; c'est pour elles une question de vie ou de mort. L'empire de la Méditerranée appartient incontestablement à l'Italie... l'empire de la Méditerranée doit être la pensée constante de l'Italie... Conséquence: nécessité de l'alliance de l'Italie et de la Prusse par voie diplomatique; ou bien: alliance stratégique de la Prusse avec le parti national italien».

***

Nel giornale l'*Information* di Parigi, il signor D'Hauterive pubblica i seguenti dati statistici dai quali si deduce che, finora, nella grande guerra europea ha lavorato di più il siluro che non il cannone. Dall'inizio della guerra fino al 18 luglio u. s. erano state affondate dal cannone le navi da guerra seguenti: *Blucher* (Germania), tonnellaggio 15.500 - *Gneisenau* (id.), t. 11.600 - *Schharnhorst* (id.), t. 11.600 - *Magdeburg* (id.), t. 4550 - *Mainz* (id.), t. 4300 - *Köln* (id.), t. 4500 - *Kolberg* (id.), t. 4300 - *Ariadne* (id.), t. 2500 - *Leipzig* (id.), t. 3250 - *Nurnberg* (id.), t. 3450 - *Emden* (id.), t. 3450 - *Gazelle* (id.), t. 2650 - *Albatros* (id.), t. 1975 - *Möve* (id.), t. 250 - *Torp 116* (id.), t. 470 - *Torp 117* (id.), t. 470 - *Torp 118* e *119* (id.), t. 940 - *Torp V 188* (id.), t. 600 - *Monmouth* (Inghilterra), t. 9800 - *Good Hope* (id.), t. 14.100 - *Pegasus* (id.), t. 2136 - *Zenta* (Austria), t. 2300 - *Jemtchug* (Russia), t. 3100 - *Putschin* (id.), t. 250 - *Mousquet* (Francia), t. 300 - *Turbine* (Italia), t. 330. Aggiungendo a questi l'incrociatore tedesco *Königsberg*, affondato a metà luglio nell'Africa orientale, che stazzava 3400 tonn., si ha un totale di 112.720 tonn., esclusi le navi di commercio, i piroscafi armati in guerra ed i sottomarini [illegible]. Furono affondate da sottomarini le seguenti navi da guerra: *Formidable* (Inghilterra), tonnellaggio 15.000 - *Majestic* (id.), t. 11.900 - *Triumph* (id.), t. 11.800 - *Cressy* (id.), t. 12.000 - *Hogue* (id.), t. 12.000 - *Aboukir* (id.), t. 12.000 - *Hermes* (id.), t. 5750 - *Amphion* (id.), t. 3000 - *Pathfinder* (id.), t. 2900 - *Niger* (id.), t. 733 - *Pommern* (Germania), t. 13.250 - *Hela* (id.), t. 2040 - *Pallada* (Russia), t. 7900 - *Jenissei* (id.), t. 3000 - *Messudieh* (Turchia), t. 5140 - *Gambetta* (Francia), t. 12.550 - *Amalfi* (Italia), t. 15.120. A queste bisogna aggiungere la nostra *Garibaldi*, di 7350 tonn., e si ha un totale di 183.815 tonn. Quindi, il tonnellaggio delle sole unità da guerra affondate dal siluro sorpassa di più del 50 per cento il tonnellaggio delle navi affondate dal cannone.

La guerra nella caricatura

Agli avamposti francesi



— Ci pensi tu al gas?
— Io no! Mi pare di essere una comparsa nel quinto atto di Roberto il diavolo!

(Dal *Rire*, di Parigi; disegno di Georges Edward).

Illusioni auguste



Guglielmo: — La guerra, ve lo dico io, sarà terminata in autunno; non ci saranno più guerre invernali!
Il Kronprinz: — Povero vecchio! Dice questo tutti gli anni!

(Dal *Punch*, di Londra).

Vacanze parlamentari



— Il Governo vi ha dato una licenza?
— ... No! Abbiamo loro accordato un armistizio.

(Dall'*Echo de Paris*; disegno di Albert Faivre).

La Svezia è stanca



Il Re (guardando la spada): — Se si continuerà ad aprire il mio corriere e a violarne i miei diritti, farò vedere che sono soldato anch'io!

(Dal *Simplicissimus*, di Monaco).

Cavalleria e villania



Lo Zio Sam ha voluto, una volta, essere cavalleresco: ma s'è accorto che con certe persone [illegible] significa essere debole.

(Dal *Fischietto*, di Torino).

L'avvenire di Venezia e di Trieste
nel pensiero di L. Luzzatti

Roma, 20, notte.

Luigi Luzzatti, che si trova in un periodo di frequenti interviste, ne ha oggi concessa una al *Giornale d'Italia* sull'avvenire economico di Venezia e di Trieste nello Stato italiano. Luigi Luzzatti, del quale sarà posta la candidatura alla prossima elezione presidenziale dell'Associazione della Stampa a Roma, ha detto:

« Si pensi alla potenza marittima che si sprigionerà dall'Adriatico quando il Lloyd austriaco, fuso o concordato colle Compagnie che mettono capo a Venezia, sarà divenuto un grande mediatore dei traffici tra l'Oriente e l'Occidente, tra l'Asia e l'Europa.

« Oggi gli impiegati del Lloyd sparsi da per tutto appaiono gli stessi strumenti tesi della politica austriaca; domani, rinnovati, porteranno anch'essi in tutti i mari il saluto del vessillo italiano. Le piccole cose dividono, ma i grandi ideali economici congiungono le città. Trieste e Venezia si comunicheranno i loro prodotti, si [illegible] e all'unisono i difetti e le deficenze. Trieste e Venezia prenderanno il posto che loro spetta fra i più importanti porti dell'Europa centrale. Ad essi aggiungeranno Bari ed Ancona, ai quali pure è assegnato uno splendido destino economico. Naturalmente la Germania o l'Austria-Ungheria si difenderanno col dar rilievo agli altri porti, col mettere ferrovie in accordo con potenti canali, col maneggiare, come sanno fare specialmente i tedeschi, in modo poderoso e brutale, lo strumento delle tariffe ferroviarie collegate colle marittime e colle fluviali interne. Già l'Austria aveva decretato per centinaia di miglia in Bosnia, in Galizia e altrove la costruzione poderosa di nuovi canali intesi a sottrarre una parte del traffico a Trieste rivolgendolo alle zone germaniche. Si è già messo in chiaro come anche prima della guerra i porti nordici, cioè germanici, manifestassero una pericolosa tendenza monopolizzatrice del traffico europeo a danno dei porti adriatici e mediterranei.

« L'Austria aveva già progettato una lunga rete di canali coll'intento di stringere, a tutto vantaggio dei porti nordici, il raggio di attrazione di Trieste. Essa avrebbe risentito subito da siffatto nuovo ordinamento delle vie commerciali una perdita di 300 mila tonnellate di merce per un valore di 183 milioni di corone: notevole sottrazione iniziale, pur tenendo conto dell'intero valore del commercio triestino.

« La lotta economica — ha continuato l'onorevole Luzzatti — anche cessata la guerra, sarà [illegible]. Ma più facilmente si potrà vincere se le due parti, nelle quali oggi politicamente e materialmente si divide l'Adriatico, con mutuo indebolimento, si ricongiungeranno muovendo insieme risolutamente a conservare i mercati oltrechè ad acquistarne di nuovi, a cooperare alla costruzione ed al compimento di quelle reti ferroviarie balcanico-adriatiche sulle quali si fondano tante giuste speranze. Sin da ora bisogna procedere a studi profondi che assegnino a Trieste ed a Venezia le loro zone naturali di competenza perchè, riunite nel fascio nazionale le concorrenze artificiali diventerebbero illegittime.

« Ciascuna di queste grandi forze commerciali, ciascuno di questi grandi centri di attrazione avranno la loro via propria e una specifica zona di concorrenza, intesa a impedire le deviazioni austro-germaniche, ad attrarre il traffico con un buon servizio, con eque tariffe, con sbocchi sempre più accessibili sui nostri mari ».

— Questo programma, che ella accenna — osservò il giornalista — è grandioso e pratico nello stesso tempo. Ma gli studi e l'azione della rinnovata Italia per un quarto di secolo dovrebbero essere rivolti anche a Fiume ed ai porti dalmati!

— Tale osservazione — replicò Luigi Luzzatti — è giustissima e gli altri studi che ella indica saranno argomento di una terza intervista fatta in momento più opportuno, ma poichè « il perder tempo a chi più sa più spiace », vorrei che il Governo o, se per dignità riguardo esso deve, per ora, tenersene fuori, le Camere di commercio di Venezia, di Ancona, di Bari, dopo aver considerato appunto questo nuovo problema, invitassero a discuterlo con noi gli uomini rappresentativi di Trieste, che io pure interrogai con tanta utilità: l'Hortis, il Pitacco, Mario Alberti, il Segrè e qualche altro grande valore e chiara benemerenza che non troppo tacere; il Mayer a mo' di esempio. E' vivo, distrutto a Trieste dalla plebaglia ubriaca quel grande strumento di civiltà italiana che era il suo magnifico e libero giornale, ed è un ingegno pieno di sapienza pratica. Così, compiuta la nostra grande guerra con gloria corrispondente alla sua virilità ed patriottismo italico, il senno commerciale degli adriatici — terminò l'onorevole Luzzatti — offrirà in dono al Governo e al Parlamento del Regno, compiute e rinnovate, le soluzioni idonee ad innalzare alle grandi e alte altezze la prosperità economica della Patria ».

La morte di Arnaldo Della Torre

Firenze, 20, notte.

E' morto questa mattina nella nostra città, per malattia di petto, l'illustre professore Arnaldo Della Torre; aveva 50 anni ed era nativo di Torre Pellice; però poteva dirsi fiorentino perchè aveva studiato nel nostro Istituto superiore e aveva insegnato lettere italiane nei nostri licei. Attualmente era professore nell'Istituto Superiore Femminile di Roma e libero docente all'Università.

Con Arnaldo Della Torre i cultori di studi religiosi perdono uno dei loro più attivi e operosi, se non più profondi e acuti, apostoli. In Italia le ricerche e le indagini sulle religioni e sulle credenze sembravano fino a qualche tempo fa a troppa gente cose vane e superflue; il Della Torre, ammiratore e seguace di Salomone Reinach e traduttore dell'*Orpheus*, fu uno dei popolarizzatori di questi studi. Anzi in appendice alla sua opera dello scrittore ebreo francese, pubblicò un saggio sul movimento religioso e sulla riforma in Italia, che se non è un'opera completa e organica, è un buon manuale di documenti e di esami che potrà servire al futuro storico della vita e della coscienza religiosa italiana dopo il 1870. Arnaldo Della Torre fu uno dei pochi italiani che abbiano fatto conoscere, senza intenzioni apologetiche e confessionali, il valore di alcune figure morali vissute nel cattolicismo modernistico e la bellezza morale e primitiva di alcune forme tradizionali della Chiesa valdese.

L'enorme servizio postale da e per la zona di guerra

Un milione di lettere al giorno — Vaglia emessi e pagati per quasi 13 milioni di lire.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica i seguenti dati statistici del movimento postale e dei vaglia e risparmi del mese di luglio riguardanti l'esercito combattente:

Corrispondenze dal Paese per l'esercito transitante per l'ufficio di Bologna ordinarie: circa 800.000 al giorno. Raccomandate, mese luglio: 280.000; assicurate mese luglio 35.300; pacchi dal 21 luglio (giorno in cui fu ripigliato il servizio) al 31 luglio: 180.500.

Corrispondenze dell'esercito per il paese transitante per l'ufficio di concentramento di Treviso, media giornaliera delle corrispondenze ordinarie: un milione. Raccomandate, mese di luglio, 58.500; assicurate, mese di luglio, 10.200.

Movimento complessivo dei vaglia e risparmi negli uffici della posta militare nella zona di operazione: Vaglia emessi N. [illegible] per lire 9.950.561; vaglia pagati N. 160.612 per lire 2.904.706; depositi a risparmio N. 809 per lire 138.190; rimborsi di risparmi N. 68 per lire 46.042. Questi depositi e rimborsi si riferiscono ad operazioni eseguite su libretti a risparmio che i militari hanno portato con sè. Nel corrente mese di agosto però l'Amministrazione ha disposto per un ampio e completo servizio di risparmio postale.

Somme versate al Commissariato militare per eccedenze conto vaglia e risparmi: lire 6.718.187.

Rispetto al mese precedente si ha un aumento da due a trecento mila lettere ordinarie al giorno; un aumento di raccomandate di 123.653 (la media giornaliera da 7711 è salita a 1[illegible]); vaglia emessi in più nel mese di luglio sul corrispondente mese di giugno: 88.[illegible] (quasi il doppio), per un importo maggiore di lire 6.460.817; vaglia pagati in più: 58.[illegible], per un importo maggiore di lire 174.595.

(*Ag. Stefani*).

Proposta di modificazioni al regime della Censura

Roma, 20, notte.
(Visto dalla censura di Roma)

La *Tribuna* sostiene essere necessaria una riforma nel funzionamento dell'istituto della censura per la stampa nell'attuale periodo di guerra. Secondo la *Tribuna*, si dovrebbero stabilire con precisione le materie speciali sulle quali la censura continuerebbe ad essere esercitata, lasciando tutto il resto alle sanzioni e ai rischi che necessariamente conseguono alla responsabilità dei giornali. Una modificazione del regime della censura nel senso indicato sarebbe conveniente non solo per la stampa e per la dignità delle sue funzioni, ma anche nell'interesse del Paese e per la dignità del Governo. La *Tribuna* sostiene che dovrebbe esser lecito ai giornali discutere su ciò che non riguarda il segreto delle operazioni militari. Un paese forte, che si trova implicato con tutte le sue fortune in una formidabile lotta, non può che avvantaggiarsi da quelle discussioni ponderate colle quali le vere competenze si sforzano di portare il loro contributo all'opera comune e se ne avvantaggerebbe lo stesso Governo, il quale, in un regime di censura assoluto, quale è il presente, anche se applicato con misura e buon senso, non può a meno di finire per trovarsi in una posizione difficile e disagiata. La *Tribuna* osserva che il regime attuale presenta un grande inconveniente: lascia supporre cioè che tutto quanto viene pubblicato attraverso la censura rappresenti il pensiero, le intenzioni e gli scopi del Governo. La *Tribuna* invoca che il Governo prenda in esame queste proposte di modificazioni del regime della censura.

Il primo anniversario della morte di Pio X
in Vaticano

Roma, 20, sera.

Ricorrendo oggi il primo anniversario della morte di Papa Pio X, nella mattinata nelle grotte vaticane presso la tomba che accoglie la salma del defunto Pontefice, sono state celebrate numerose messe private. La prima messa è stata celebrata dal cardinale Merry del Val, arciprete della Basilica vaticana e già segretario di Stato sotto il pontificato di Pio X. Alla messa assistevano le sorelle Sarto, Anna, Maria e Teresa, la nipote Gilda, il nipote monsignor Parolin. Assisteva anche monsignor Pescini, cameriere segreto partecipante di Pio X. La famiglia Sarto dopo la messa ha continuato per qualche tempo a pregare presso la tomba di Pio X. Alle 9.30 è stato ammesso il pubblico a visitare la tomba. Una grande folla di parecchie migliaia di persone sono scese nelle grotte dove hanno deposto fiori sulla tomba di Papa Sarto.

Il pellegrinaggio dei fedeli tra cui si notavano comunità religiose maschili e femminili, durò circa un'ora, mentre nei vari altari delle grotte venivano celebrate altre messe. Alla tomba di Pio X ardevano dei grossi ceri, ai quali alcuni privati ne hanno aggiunti tre. Erano stati depositati numerosi mazzi di fiori ed uno splendido cuscino di rose bianche con un nostro bianco e giallo senza nessuna scritta.

L'on. Rosadi presiede a Firenze a un convegno scolastico

Firenze, 20, notte.

Sua E. Rosadi, sottosegretario di Stato alla P. I., è intervenuto oggi ad una riunione nella quale si è discusso circa la riapertura delle Scuole elementari. L'adunanza si svolse a Palazzo Vecchio. Vi parteciparono oltre il rappresentante del Sindaco, il comm. Fiorini, direttore generale della P. I., il Provveditore agli studi, vari funzionari scolastici e vari maestri. Di questa prima adunanza non si conoscono le decisioni.

Saluti di combattenti

(13 agosto). — Dalle più eccelse cime del Cadore, dove aspramente si combatte la santa guerra d'Italia, noi sottoscritti figli del forte e animoso Piemonte, mentre impavidi vendichiamo i martiri di Novara e di Custoza e tutti i cospiratori dell'unità d'Italia che vennero condannati spietatamente da questo barbaro austriaco, preghiamo codesto pregiato giornale perchè voglia aver la compiacenza di far sapere alle nostre famiglie, parenti ed amici che la salute è floridissima. Inviamo pura i più affettuosi saluti e baci. — Caporale Costanzo Francesco, Quinto Vercellese; Soldati: Carrer Antonio, Frugarolo (Alessandria); Archilico Alessio Attilio, Morano Po; Cappello Giuseppe, Trino; Cambiano Giovanni, via Musinè, 10; Coriando Guido, corso Regina Margherita, 41; Malrone Giuseppe, Trino.

***

(13 agosto). — I più vivi e cordiali saluti alle famiglie, parenti e amici, dei seguenti soldati ardimentosi del ... fanteria, piemontesi. — Caporali maggiori: Paino Luigi, di Vercelli; Nicola Angelo, di Coccopalo d'Asti; Caporale Ferraris Angelo, Bianzè (Vercelli); Soldati: Gallia Francesco, da Asti; Mansia Olindo, Serravalle Sesia (Vercelli); Bardotto Pietro, Curino Biellese; Pigino Giuseppe, Palazzolo Vercellese; Grandi Felice, Chiavazza (Biella); Tondella Ferdinando, Viverone Biellese; Baino Davide, di Morgardino d'Asti; Pavese Giuseppe, Palazzolo Vercellese; Pruto Fedele di Curino (Biella); Pizzo Alfredo, di Roasio (Biella); Perazzo Michele, Larizzate (Vercelli).

***

(13 agosto). — I sottonotati sottufficiali piemontesi del ... battaglione bersaglieri ciclisti, giunti da pochi istanti dal fronte, mandano i più cari ed affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti ed amici. — Sergente maggiore Aluffo Angelo, di Gassino; Sergenti torinesi: Vetrinello Angelo, Cravetto Alessandro, Arzani Ugo; Bazzi Giovanni e Dellacà Francesco (Alessandria); Buzzi Giovanni, di Mibiela; Caporale Petrino Alberto e Gaidone Gastaldetti, automobilista, di Torino.

***

(16 agosto). — Dalle cime più alte del Cordevole pregano di trasmettere ai cari genitori, amici e fidanzate i più affettuosi saluti, dopo di aver partecipato a parecchi combattimenti più importanti. Fino al giorno d'oggi si trovano in perfetta salute. - Caporale maggiore Bruti Guido, Andoroo Caccierna - Caporali: Gucchioni Paolino, Alice Bel Colle e Perino Alessio - Soldati: Sario Gaspare, Piobesi; Gaspare Abele, Povese; [illegible] Perino Alessio.

***

(16 agosto). — Saluti ai parenti ed amici da un gruppo di alpini del Battaglione.... - Soldati: Mollar Giovanni, di Cumiana; Minoglio Carlo, di Moncalvo Monferrato; Oddone Giuseppe, di Santa Maria Monferrato; Tempo Ernesto, di Santena; Tabacco Stefano, di Valle Sauglio; Stefanino Severino, di Santa Maria Monferrato; Villa Domenico, di Santena. Viva 'l *Piemônt* e *Turin*.

***

(10 agosto). — Noi sottoscritti piemontesi, appartenenti al... reggimento artigl. da montagna, mandiamo i nostri saluti e preghiamo la *Stampa* a volerli trasmettere alle nostre famiglie, parenti ed amici, assicurando che tutti siamo allegri ed in ottima salute. - Cap. Gallo Castel Maggiorino, da Samone Canavese (Ivrea); Cerutti Igino, da Sagliano Micca (Biella); Garrione Francesco, da Terranova Monferrato.

***

(16 agosto). — I piemontesi della 10.a compagnia del... fanteria, trovandosi sul fronte inviano ai parenti ed agli amici saluti cordiali. - Sergente Pezzana Carlo, Torino - Caporali maggiori: Rossi Angelo, id.; Brancia Domenico, id. - Sergente maggiore Greglia Luigi, Casale Monferrato - Caporale maggiore Quartero Dino, Vercelli - Caporale Gamba Giuseppe, Biella.

***

(10 agosto). — Vari soldati del... reggimento fanteria, figli del forte Piemonte, sempre pronti a battersi per la grandezza della Patria nostra, affidano alla *Stampa*, che sempre leggiamo, l'incarico di salutare le nostre famiglie, fidanzate ed amici. - Caporali maggiori: Brodzini Francesco e Sonzini Pietro, di Oleggio; Domichelle Giacomo, Cavallermaggiore; Avena Bartolomeo, Borgo San Dalmazzo; Girordengo Giacomo, Valloriate.

***

(11 agosto). — Trovandosi noi sottoscritti piemontesi nelle trincee, approfittiamo della cortesia della *Stampa* e della sua puntualità a giungere a noi del fronte per trasmettere i nostri più fervidi e calorosi saluti alle nostre famiglie, parenti ed amici. Finora godiamo tutti insieme una perfetta salute, colla speranza di ritornare presto sani e vittoriosi nei nostri cari paesi. - Sergente Miretti Antonio, Priarloo - Caporale maggiore Piovano Michele, id. - Caporale Berrino, id. - Soldati: Cauda Tomaso, id.; Bechis Antonio, id.; Ferrero Secondo, Pralormo; Mataso Tomaso, id.

***

(8 agosto). — Un gruppo del... Artiglieria treno, trovandosi sulle alte montagne redenti, porge, per mezzo della *Stampa*, i più affettuosi saluti a tutti i parenti e amici del bel Piemonte. - Caporale Baggianini Pietro, Camoriano Novarese - Soldati: Rossi Pietro, Formigliana; Tedeschi Francesco, Albo di Morgarino; Passagini Giacomo, Ulmeri; Rosso Francesco, Palazzolo Vercellese.

***

(13 agosto). — Alla città nativa, ai parenti e amici, noi soldati d'artiglieria da campagna, colonna Munizione, mentre si compiono i gloriosi destini della nuova grande Italia, mandiamo di cuore i nostri saluti. - Caporale Negro Luigi, via Bordin, 4 - Soldati: Bello Giovanni, via Garibaldi, 5; Volpatto Giovanni, via Mondovì, 33; Ferrero Francesco, via Tarino, 9.

***

(13 agosto). — Mandiamo i nostri più cari saluti alle famiglie, parenti ed amici. - Caporali maggiori Regis Francesco, Torino; Guercio Domenico, Moncalieri - Caporali: Gallea Remo, Pinerolo; Cus Matteo, Torre Pellice - Soldati: Suspize Beniamino Antonio, Bardonecchia; Bechis Giacomo, Moncalieri.

***

(12 agosto). — Salutiamo le nostre famiglie, parenti ed amici. — I fucilieri: Caporal maggiore Ponsi Giovanni; Caporale Viano Giuseppe; Soldati: Castellaco Giuseppe, Bono Bartolomeo.

***

(13 agosto). — I sottoscritti soldati di diverse armi pregano mandare i saluti affettuosi alle famiglie, parenti, amici assicurandoli della nostra buona salute.

D'Artiglieria: Salto Antonio; fanteria: Salto Maurizio, Salto Giovanni, Gaglione Ignazio. Sempre allegri e Viva Maiun dei Piemont.

***

(12 agosto). — Saluti veramente di cuore inviano ai parenti, amici e conoscenti i sottoscritti: Sergente Veglia Domenico, via della Zecca, 15; Caporale Archer Ernesto, corso Regina Margherita, 190; Giacometti Battista, soldato, di Fenestrelle di Susa; Caporal maggiore Garlanda Giovanni, via Carlo Alberto, 54; Caporal maggiore Bonino Francesco, via Porta Palatina, 3; Cabiale Ernesto, via Berthollet, 17; Riberi Luigi, soldato, via Pastrengo, 11; Perino Giovanni, id., di Moncalieri; Olivetti Virginio, id., di Chivasso (Borgo S. Pietro); Andrea Lorenzo, id., corso Francia, 175; Berta Lorenzo, id., piazza Bottesini (Barriera di Milano); Bucchi Dario, caporalmaggiore, corso Verona, 28; Bio Mario, soldato, via Cristalliera, 9; Fiora Floriado, corso Regina, 154; Sanese Giovanni, di Moncalieri (R. Malone); Nebbia Pietro, via Montanaro, 27; Gonella Matteo, di Lanzo Torinese; Canavoso Melchiorre, di Pancalieri; Guasco Francesco, via Rubiana, N. 4; De Francesco G. B., corso Francia; Merlo Bianco, caporalmaggiore.

***

(8 agosto). — I sottoscritti fucilieri mandano saluti alle famiglie, parenti ed amici, assicurando tutti della loro ottima salute. Sopportiamo con entusiasmo e disagi e pericoli per di contribuire in qualche modo alla sicura vittoria.

Caporali maggiori: Giovanni Castasco, di Torino; Terraglio Giuseppe, di Chivasso. — Caporali: Malerba Albino, di Torino; Manè Giuseppe, di Torino; Garella Francesco, di Chivasso; Matta Giovanni, di Torino. — Soldati: Ariotto Michele, di Torino; Fiore Sebastiano, di Chivasso; Cena Giovanni, di Chivasso; Marengo Alessandro, di Bra; Massaia Lorenzo, di Chivasso; Piccolo Antonio, di Vilar Bagnolo; Picco Bartolomeo, di Vilar Piemonte; Raviolo Bartolomeo, di Barge; Re Antonio, di Barge; Allisio Tommaso, di Barge; Polastro Antonio, di Barge; Revello Bartolomeo, di Luserneta.

***

(10 agosto). — Mandano affettuosi saluti ai genitori, parenti ed amici i sottoscritti fucilieri:

Sergente: Gandolfo Luigi, di Castelletto Ticino — Caporali maggiori: Paracchini Attilio, di Castelletto Ticino; Perucelli Francesco di Novara — Caporali: Brignone Natale, di Novara; Pasquale Pietro, id.; Franchino Gaudenzio, id. — Soldati: Marucco Edoardo, via Donizetti, 5, Torino; Bossetto Giuseppe, via Gaudenzio Ferrari, 3, Torino; Damini Emilio, Novara; Preda Emilio, id.; Colli Vignarelli, id.; Torgano Alfredo, id.; Ferri Pietro, id.; Olivero Francesco, id.; Cerrini Giuseppe, di Sambughetto.

***

(13 Agosto). — Noi sottoscritti, soldati di artiglieria da montagna, memori della nostra bella Torino, mandiamo i nostri più affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti ed amici.

Ferraris Luigi da Torino, Berta Giuseppe id., Capurro Giovanni id., Capurro Luigi id., Bolla Giovanni id., Diano Francesco id., Bosio Giacinto di Ciriè, De Martino Giovanni di Forno Rivara, Aghemo Amedeo di Bruino, Odino Antonio app. di Foglizzo, Albano Francesco di Verolengo, Olivetti Giovanni di Lanzo, Martini Giovanni di Lucento, Martini Guido app. di Torino, Dansero Domenico di S. Benigno.

***

(12 agosto). — Noi sottoscritti, soldati dell'artiglieria da montagna, delle ridenti colline dell'Astigiano mandiamo i nostri più affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti e amici.

Cap. Boaschino Carlo di Asti, soldati Valenzano Battista di Quarto, Saranino Filippo di Asti, Ferrero Giovanni di Portacomaro, Torchio Pietro di Vall'Andona, Malabaila Giuseppe di Villafranca, Molino Battista di Villafranca, Ruffa Bartolomeo di Rocchetta Tanaro, Gaula Lorenzo di S. Damiano, Capello Antonio di Portacomaro, Gargia Attilio di Agliano, Bosticco Matteo di Valfenera.

***

(13 agosto). — I sottonotati bersaglieri del battaglione ciclisti pregano codesta spettabile Direzione a volere pubblicare sul suo rinomato giornale i saluti ai parenti e amici che loro inviano e un saluto pure alla bella città di Torino.

Sergente Bianchi Angelo, via Artisti 32; sergente Mariano Luigi; cap. magg. Casserdo, corso Vinzaglio; cap. magg. Fiore Carlo, via Fontanesi 33; cap. magg. Torrazza Mariano, Villastellone; cap. Bellagarda Giovanni, via Andorno 49 (Borgo del Fumo); cap. Allegra Giacu, corso Brescia 3 (dopo Ciriè); Gallo Carlo, via Nizza 90; Acomasso Carlo, via Barroli 19.

***

(11 agosto). — Saluti ai genitori, parenti e amici dai bersaglieri: Sergente Cena Tommaso, Chivasso (Frazione di Bellemme); Sergente Stringa Giuseppe, Castelnuovo Scrivia; Caporalmaggiore Regis Eusebio, Moncrivello Vercellese; Caporalmaggiore Greglia Gio. Batta, Pancalieri (Torino); Caporale Giordanelli Mario, di Torino; Caporale Pigino Luigi, Palazzolo Vercellese; Bersagliere Azeglio Clemente, Vigliano Biellese.

***

(16 agosto). — Saluti alle famiglie, ai parenti ed amici dai sottoscritti fucilieri: Salvetti Luigi, via Casalborgone, 3; Canale Aristide, via Giovanni Berliai, 12; Ercules Francesco, via Carlo Alberto, 32; Cuminati Mario, via Vanchiglia, 12; Carpinello Giuseppe (Borgata Gerbido); Biura Natale, Moriondo da Po; Mastra Giuseppe, corso Regio Parco, 132; Bosco Giovanni, via Bertola, 43.

***

(15 agosto). — Saluti affettuosi a genitori, parenti ed amici, mandano i bersaglieri ciclisti: Cugnolio Matteo (Bra); Fransone Riccardo (Bra), [illegible] a Torino; Gallo Giovanni (Cossano Belbo); Bosio Battista (Castiglione); Ma Giovanni (Mondovì); Capello Giuseppe (Salto [illegible]); Benedetto Zeferino (Azeglio Canavese); Bosso Battista (Caluso); Ferrero Pietro (Aosta).

***

(12 agosto). — Ricordando la bella Torino, ed inneggiando alla vittoria delle armi italiane, noi sottoscritti appartenenti al... Genio zappatori... comp. inviano ai parenti, conoscenti ed amici i più vivi saluti.

Sergente Roggiero Camillo, sergente Curetti Michele, cap. Gianni Bianchetti, cap. Glotti Alfredo.

***

(13 agosto). — Le sarenno riconoscenti se per mezzo del suo giornale vorrà pubblicare i saluti che i militari dell'I.a compagnia del Genio Ferrovieri inviano alle loro care famiglie. Cap. magg. Audisio Pietro di Cervasca, sold. Viglio Antonio, Dalmazzo Bartolomeo, Bandino Carlo, Durbano Bartolomeo, tutti piemontesi.

Appendice della Stampa (58

"Senza paura,,
Romanzo di MICHELE ZÈVACO

Dopo un istante, essa era vicina a Passavant. La sua mano delicata si appoggiò sulla spalla del giovine cavaliere. E riprese il discorso che poco prima aveva interrotto.

— Giacchè la vostra vita mi appartiene....

— In tutto e per tutto — disse egli, in preda ad una grande ebbrezza.

— Il vostro pensiero, la vostra energia... tutto mi appartiene.... Non discuterete, certamente, il mio comando....

— Contate assolutamente sopra di me — disse egli con debile voce. — Tutto ciò che voi comandate non può essere che bene... anche se ai miei occhi apparisse come un male...

Essa lo contemplò con uno sguardo carezzevole. Egli tremò.

— Voi distruggerete la mia nemica. L'uomo che la protegge, e che la rende invincibile, quel drago truce, quell'[illegible] di Champdivers, voi lo ucciderete. In quanto alla fanciulla, voi la vedrete domani... Ma attendete... Forse, fra poco la vedrete qui....

In quel mentre il duca di Berry si era avvicinato al re di Francia, che stava solo sul palco; si era avvicinato a quel Re-fantasma, che nessuno dei cortigiani si degnava onorare di uno sguardo pietoso.

— Sire — disse il duca di Berry — questa corona....

Carlo VI portò bruscamente la mano alla sua fronte....

— Che dite? — esclamò egli.

— Non vi sembra che sia inopportuno tenere durante questa festa la Corona sul capo? Ah! Sire! ascoltate con affetto le parole che, in questo momento, vi rivolge il più devoto dei vostri sudditi! l'uomo che osa parlarvi col cuore sulle labbra!... Di questa corona, Sire, la quale è oggetto di tante insane ed empie concupiscenze; la quale suscita tante ambizioni, io mi sono costituito il più valido presidio, il più fedele custode... Ecco perchè mi permetto rispettosamente dirvi: Sire, rispettate la corona di Francia, se volete che essa appartenga agli occhi del mondo, qual'è: il simbolo del Potere, che Dio ha delegato ad un uomo...

— Che dite? — borbottò nuovamente il Re.

Frenando a stento un gesto di rabbia, che gli sfuggiva, Berry pensò:

— Io non sono meno demente di lui! Contare l'appoggio di un pazzo per fronteggiare la formidabile coalizione Borgogna-Orléans! Una coalizione che probabilmente è stata promossa, a mio danno, dalla Regina!

Stette, per fuggevoli istanti, assorto in una cupa meditazione. Poi disse:

— Sire, vorrei parlarvi a quattr'occhi! Cose stranissime avvengono alla vostra Corte! Se voi vi degnerete ora entrare nei vostri appartamenti mi affretterei a sottoporvi le mie riflessioni, che sono frutto delle indagini fatte nelle mie lunghe veglie, frutto della mia sollecitudine e...

Carlo VI lanciò un lungo sguardo sulla moltitudine, e mormorò:

— Credo che parliate della Corona, ma voi! Essa mi pesa sul capo...

— Deponetela, Sire!

La parola a doppio senso sfuggì impulsivamente al duca di Berry.

— E rende pesante anche il mio spirito — proseguì il Re. — Oh! i capi pensieri che turbinano, al pari di spettri, nel capo! Duca di Berry! Avete mai veduto gli spettri? Io li ho veduti. Rassomiglio completamente ad essi... Finanche i miei pensieri hanno una rigidità spettrale!...

— Calmatevi, Sire. Ritornate nei vostri appartamenti. Vi parlerò...

Carlo VI incrociò le gambe, poggiò il gomito sopra un ginocchio, il mento sulla mano e guardò fisso davanti a sè, senza scorgere altro che esseri spettrali. Sorgeva in una specie di aria luminosa.

— Sire, ascoltatemi.

— Tacete, andate via. Voglio restare solo... per vedere i miei pensieri!

Queste parole, profferite in tono reciso, fecero una grande impressione sul duca di Berry, il quale borbottò poche parole, e si allontanò con l'animo in preda ad un cupo terrore.

Il Re pensava e mormorava:

— E' pesante... la Corona!... E' di oro? oppure di ferro? Che importa? E' un metallo vigliacco e subdolo, sì... che rinfresca al principio la fronte... e poi vi stringe fino a farla scoppiare! Perchè è stata destinata a me, e non ad altri? Quale colpa ho commesso, per essere stato condannato a sopportare la Corona?

Un tremito convulso lo assalì. Provò, lungo il dorso, un freddo glaciale, ch'era il sintomo dell'attacco di demenza. Pertanto, egli, resistendo ancora, tentava vagamente di scongiurare la insorgenza dell'accesso di demenza.

D'un tratto balzò in piedi, cacciando schiuma dalla bocca, e urlò:

— Perchè la Corona a me e non a voi?

Fu come un colpo di fulmine, che dominò il tumulto di una battaglia. Nella immensa sala, dove l'orgia faceva da tutti gli angoli le sue ali di fiamme, piombò di botto un silenzio funebre.

Tutti gli astanti ebbero l'impressione, come se in quella adunanza delirante il solo essere ragionevole fosse il Pazzo, i cui urli, come una grande corrente di aria pura, spazzavano la ebrietà, onde tutti erano pervasi.

Egli continuò a urlare:

— E' pesante la Corona? Chi è il padrone qui? Sono io?... Siete voi?... Nessuno qui è il padrone! Il Potere sovrano è affatto perduto! Lo so... ed i fantasmi erranti me lo hanno detto!... Quei fantasmi io li vedo tutte le notti! Mi chiamano Re!... Perchè? Chi ha decretato che qualcuno debba essere Re e dominare sugli altri?... Parlate, parlate, lo voglio sapere... Borgogna! Berry! Orléans! Voi tacete! Voi tutti che volete dominare, che volete ascendere sul trono... voi non sapete o non volete dirmi, perchè un uomo debba essere investito del potere di comandare agli altri!... Vi è da obbedienza dalla folla!... Voi pretendete di imporvi all'ammirazione degli uomini! No... non l'ammirazione voi raccoglierete, ma il terrore odio, il loro disprezzo!

Tutti non comprendevano il significato delle parole, che proferiva. Si ripeteva una scena, press'a poco simile a quella, che si svolse in altri tempi, nel secolo stesso, quando parlava l'oracolo delirante:

L'enorme massa di gentiluomini contemplava, muta, quel malinconico spettacolo macabro!

— Ladri, assassini! — gridò di nuovo Carlo VI.

— Vedo i popoli, greggi immensi, spiare, con sguardi ansiosi, in quale punto dell'universo mondo vi sia una terra dove dominano la Giustizia e la Felicità!... Dove fiorisce l'erba della Felicità? Ebbene io farò qualche cosa di meglio... io vi do la mia corona...

Con un gesto frenetico, si tolse la Corona dal capo, la sollevò in alto con le mani.

I tratti del suo volto si sconvolsero orribilmente; gli occhi lampeggiarono cupi; e con voce sinistramente cavernosa urlò:

— Non la voglio più questa Corona! Chi la vuole? Voi desiderate voi, fratello mio? Voi, zio mio? Voi, mio cugino? Ve la dono, accettatela del Potere! Ve la dono io, che sono il popolo di Francia!... Eccola prendetela... mendicanti di Corone regali... Non la voglio più!

Il Pazzo battè a terra il diadema regale; e, con un rude colpo del piede, lo spinse lontano. Il diadema rotolò a terra. La folla dei convitati, sbigottita, esterrefatta, vide quel balenio brillante, che era l'emblema del Potere, rotolare contro una colonna di granito, sorprendersi da un astuto ghignante e rompersi.

Nel tempo stesso, Carlo VI ricadde sulla sedia, col capo riverso, e rantolò:

— Vedete come muore il re!

Digrignava i denti; con gli occhi stravolti contemplava, imbelle, la folla.

— Essi mi uccidono! mi ucciderei! Bevono il mio sangue! Vedete la mia agonia!

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

La Regina Margherita visita i feriti al "Mauriziano",

Il suo ritorno a Roma

Nel pomeriggio di ieri, alle 17,30, Sua Maestà la Regina Margherita si è recata, prima di ripartire per Roma, a visitare i soldati feriti ricoverati all'Ospedale Mauriziano. Era accompagnata dalla marchesa Pes di Villamarina, dal marchese Guiccioli e dal marchese Scarampi del Cairo e fu ricevuta da S. E. Boselli, dal comm. Lanza, dai professori Bardanelli e Gradenigo, dal Comandante del Corpo d'Armata, generale Rogier, e dal Comandante della Divisione, generale Chiarle.

La Regina visitò con vivo interessamento, minuziosamente, i vari reparti, intrattenendosi con tutti i feriti, uno ad uno, informandosi del loro stato, confortandoli con amorevoli parole. Dopo le sale dove si trovavano ricoverati i soldati, molti dei quali sono avviati alla convalescenza, la Regina visitò quella che accoglie gli ufficiali, una quindicina complessivamente.

Sua Maestà rimase al Mauriziano fino alle ore 20. Quando si apprestava già ad uscire, un soldato le si avvicinò e le offrì un mazzo di fiori raccolti nel giardino dell'Ospedale, dicendole: «Auguro a Vostra Maestà....», ma l'emozione gli impedì di proseguire.

La Regina sorrise e gli porse la mano, ringraziandolo per l'atto gentile. Il soldato aveva costruito presso il suo letto un curioso e minuscolo altarino, con su scritto: «W. Savoia, W. Trento e Trieste», e rimase molto soddisfatto quando la Regina s'accostò ad ammirarlo.

La visita di Sua Maestà produsse nei feriti una gradita impressione. I convalescenti, che nei giorni scorsi durante le ore della passeggiata in giardino, s'erano fabbricati i più strani strumenti musicali, quando la Regina uscì dall'Ospedale improvvisarono una dimostrazione al suono della marcia reale, tra grida di: «Viva Savoia! viva l'Italia! abbasso l'Austria!». Fuori s'era radunata molta folla che accolse la Regina Margherita con acclamazioni calorosissime.

Sua Maestà si diresse immediatamente alla stazione di Porta Nuova, dove al diretto di Roma erano stati già aggiunti i vagoni speciali del treno reale. La Regina vi salì col suo seguito e partì alle 20,30 per la capitale dove conta di rimanere, avendo rinunciato alla villeggiatura.

Per l'onomastico della Regina

Al telegramma di augurio fatto pervenire dal Sindaco conte senatore Teofilo Rossi a S. M. la Regina, in occasione del suo onomastico, è pervenuta la seguente risposta:

«S. M. la Regina manda l'espressione dei suoi vivi e cordiali ringraziamenti alla cittadinanza torinese per gli auguri gentili e per i patriottici voti di cui ella si rese efficace interprete. — D'ordine il gentiluomo di Corte di servizio: *Luigi Bruschi Falgari*».

La visita del Cardinale

Il cardinale Richelmy ha visitato ieri l'ospedale territoriale «Regina Margherita» in viale Stupinigi; ricevuto dalla direttrice contessa Gabriella Radicati di Marmorito, dalla contessa di Robilant, dalla contessa Lovera, dal Cappellano, dai tenenti Mariotta e Pallavicino e dalle suore salesiane.

Sua Eminenza rivolse ai convalescenti riuniti nella Cappella un breve discorso, augurando la vittoria alle armi italiane e impartì la benedizione. Quindi visitò i reparti dei feriti, rivolgendo ai soldati parole di conforto.

Pro famiglie bisognose dei richiamati

Abbiamo da Perosa Argentina:

Sotto l'alto patronato di S. E. l'on. Facta e delle Autorità del Circondario si è qui costituito un Comitato di volonterose persone del paese e fra i villeggianti, per organizzare una festa di beneficenza a favore delle famiglie bisognose dei richiamati di questo Mandamento. Lo slancio con tutti — i villeggianti col concedere il loro teatro, signore, signorine e giovanotti — si sono accinti a rendere questa festa attraente e bella è stato ammirevole. E così domenica, 22 corr., avrà luogo uno spettacolo in cui, dopo *Due parole di...* Carola ed un monologo recitato da una gentile signora, figurerà il noto caricaturista della vostra città, Giovanni Manca. Infine si rappresenterà *Il So tutto!*, di Salvestri. Negli intermezzi: canti patriottici e pezzi d'opera interpretati da villeggianti accompagnati da una scelta orchestrina di Pinerolo.

Il pubblico sarà certamente numerosissimo perchè già fin d'ora i posti distinti sono andati a ruba.

A proposito della riapertura delle Borse

Riceviamo:

«Nel N. 220 di codesto autorevole periodico, in una corrispondenza telegrafica da Roma, a proposito della questione della riapertura delle Borse, viene affermato che «un numero non disprezzabile di agenti di cambio, date le attuali condizioni del mercato finanziario, non si trovano in grado di pagare gli interessi».

«Evidentemente il corrispondente non ha considerato che i vari decreti di moratoria in materia fanno obbligo ai debitori di pagare gli interessi di mora e gli eventuali acconti fissati mensilmente dalle Commissioni all'uopo istituite dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; anzi quello del 28 marzo 1915 autorizza i Sindacati a dichiarare i contratti esecutivi di credito a carico dei debitori che non avessero ottemperato a tali disposizioni.

«Per quanto riguarda la Borsa di Torino è notorio che fin dal 2 febbraio 1915 la nostra piazza effettuò, col concorso della quasi totalità degli Associati alla Stanza di compensazione (Agenti di cambio, banchieri, commissionari, ecc.), una sistemazione speciale, colla quale, oltre al pagamento degli interessi, vennero versati larghi acconti che ridussero sensibilmente le esposizioni dei creditori.

«D'allora si continuò ogni mese regolarmente a pagare interessi e nuovi acconti, e nessuna denuncia venne fatta, nè richiesta di certificati esecutivi di credito venne presentata al Sindacato di Borsa, da permettere la supposizione che Agenti di cambio della nostra piazza «non si trovino in grado di pagare gli interessi».

«Il Commissario Camerale ff. di Sindacato di Borsa: *Giuseppe Frignocca*».

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori
Sezione di Torino

L'Ufficio di Presidenza ed il Commissariato della Sezione hanno stabilito che domani, domenica, 22 agosto, tutti i giovani esploratori debbano trovarsi alle ore 7 precise presso la Sede del Corpo — Palestra di via Mercantini — per le ordinarie esercitazioni. La riunione alla stessa ora avrà luogo anche per i novizi.

Si invitano tutte le famiglie i cui giovani sono presenti a Torino di non farli mancare a detta riunione, poichè ogni ingiustificata assenza sarà computata nell'assegnazione dei punti per il corrente anno. Coll'occasione si fa presente che le nuove iscrizioni saranno limitate al solo mese di settembre.

Per i soldati

Al Comitato di Preparazione, in Galleria Nazionale, scala B, e alla Sezione «Per i soldati al fronte», in corso Massimo D'Azeglio, 50, e ad altri gruppi svariati giunsero ieri offerte d'indumenti e di denaro in quantità molto maggiore che nei giorni precedenti. Ciò dimostra che Torino e il Piemonte comprendono la santità dell'impresa. E bisogna continuare.

Essendo giunte da più parti al Comitato di Preparazione l'espressione del desiderio che si facciano girare appositi carri per la città, allo scopo di non obbligare i cittadini a portare i loro grossi fardelli, il Comitato di Preparazione annuncierà in quali giorni ai primi di settembre si effettuerà il giro dei carri. Queste due settimane di tempo permetteranno a tutti i cittadini, anche a quelli che sono ancora assenti da Torino per il mare o la montagna, di preparare o far preparare le falle che intendono di offrire: indumenti, maglie svariate, lana in ogni stato, ed anche carta di giornali, che servirà per le pellorine e le «scaldarancio», e libri, che saranno rimessi dal Comitato di Preparazione all'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati.

***

Tra i Gruppi che aderiscono al Comitato di Preparazione o collaborano nelle varie opere richieste dalle necessità della guerra, va segnalata la feconda attività del Gruppo IV di via Sagliano, 5. Le gentili signore del Gruppo IV hanno già fornito 300 buoni di varie derrate alle famiglie più bisognose dei richiamati ed hanno aiutato nei modi più svariati, secondo i bisogni, i profughi.

Profughi e famiglie dei richiamati hanno ricevuto a migliaia gli oggetti di vestiario: ed alcune cifre sono eloquenti: si sono distribuite in questi tre mesi di guerra 900 camicie di misura varia, 800 e più paia di calze, 400 e più abiti completi, lenzuola, federe, scarpe, corredini per neonati e via via. Agli ospedali, che hanno richiesto, furono già inviate 200 paia di calze, 140 camicie, 300 paia di mutande.

L'Istituto di via Rossini, che accoglie circa 800 profughi, si è trasformato in una simpatica casa ospitale. Raccolti i piccini in un asilo, le bambine ed i maschietti in una scuola, le donne attendono in un laboratorio a lavori di cucito. Signore e signorine del Gruppo vigilano su tutti, e si è potuto anche rapidamente organizzare la confezione di scarpe di riposo per i convalescenti con tutti gli utili scampoli che da tempo si erano raccolti in via Sagliano, 5, scarpe che entrarono mano a mano offerte ai nostri ospedali.

Ai soldati al fronte furono spediti 1300 paia da piedi, 220 paia calze di lana e calze di cotone, passamontagne, manichini, ventriere, camicie. Isolatamente, ai soldati che ne hanno fatto richiesta a mezzo delle loro famiglie, fu inviato il pacco provvidenziale degli oggetti di lana, tanto desiderati; e giunsero riconoscenti ed affettuose parole dai nostri prodi, inneggianti alla Patria bella, per la quale vogliono ardentemente pugnare e vincere.

Offrirono ancora tessuti la signora Loumann-Carrotti, la signora Mazzonis, il signor Camillo Debenedetti. Affluirono numerose iscrizioni al «Soldo al giorno», e si ebbero ancora le seguenti oblazioni: S. A. la principessa Letizia L. 500 — Signora Sacerdote Orazza 50 — Signora Fano Cassin (2.a oblazione) 300 — Famiglia Rinen 50 — Signora Rabbeno Errera 30 — Signora Rosso 50 — Sraffa Tivoli (2.a oblazione) 50 — Famiglia Porcheddu 9 — Signora Debenedetti Solal 50 — Signora Bertetti Engelfred 50 — Signora Cariotto 50 — Da un italiano a Parigi 500 — Sig. Corrado Giovanni 2 — Sig. Righesso 2 — N. N. 70 — Signora Angelica Martinolo 15 — Signora Delfina Becker 100 — N. N. 20 — Signora Elvira Pecs 5 — Signora Bianca Adami 10 — Marchesa Incisa della Rocchetta 15 — Presidente Società Fiat 50 — Signora Terracini 10.

Profughi che si cercano

Il prevosto Domenico Deandrea ha dato avviso al Commissariato Municipale di informazioni e di assistenza che in Torre Balfredo, frazione di Ivrea, in un locale delle scuole, sono ricoverati 15 profughi di Podsabotino, S. Florian e Peuma, località circostanti di Gorizia. Si tratta di 78 persone alle quali è rivolta la confortevole cura della gente del paese ed in modo particolare dei fratelli Ceriana, proprietari della locale Filanda di seta.

Essi ricercano certo Giuseppe Cisic, fu Giuseppe, della fu Marianna, nato a Podsabotino, di anni 45 circa, che fungeva da capo famiglia ed a Torre Balfredo ha due fratelli, Michele e Antonio, ed una sorella di nome Carolina, tutti più giovani dello stesso ricercato Giuseppe.

Giuseppina Tercic, che trovasi a Torre Balfredo con quattro figliuoli, un maschio e tre femmine, Luigi, Caterina, Regina ed Angela, ricerca un figlio di nome Giovanni Tercic, di Giovanni, di anni 20, nato a Podsabotino.

Un'altra madre, ricoverata essa pure a Torre Balfredo cerca notizia della figlia sua. E' tal Giuseppina Miculus che ha con sè cinque figlie ed un figliuolo e ricerca altra figlia, di nome Cecilia, di anni 19, nata a Peuma.

Nella frazione San Bernardo d'Ivrea è poi rifugiata un'altra famiglia di profughi, proveniente da San Florian, la quale ricerca uno dei suoi componenti: Francesco Mucus di Antonio e di Rosalia, di anni 14.

Al Commissariato municipale si è indirizzato poi il Comitato di Preparazione di Borgosesia (Novara) per sollecitarlo ad alcune ricerche che interessano un gruppo di profughi colà ricoverati. E' certa Giovanni Donda di Luigi, da Fianicora, residente a Ronchi, che ricerca la madre di nome Lucia, di anni 50, e la sorella Celeste, di anni 27, nonchè il nipote di nome Giordano.

Seguono poi Maria Devrio-Moscarol ed Angela Devile-Miniu che fanno ricerca dei rispettivi mariti. Il marito della prima è tale Tonio Moscarol, di 30 anni, contadino, mentre il marito della seconda si chiama Giovanni Miniu, ha 40 anni ed è di professione operaio.

A questo avviso il Commissariato municipale invita quante persone ed enti sappiano si trovano in grado di fornire notizie ed indicazioni in merito ai profughi ricercati a volere compiacersi di comunicare le medesime all'Ufficio del Commissariato municipale presso la stazione di Porta Nuova, via Sacchi, N. 3.

Corpo Volontari Subalpini

Per domenica, alle ore 8,30 i Volontari subalpini sono convocati al Poligono del Martinetto per le esercitazioni consuete. Si avvertono i Volontari che avendo il Ministero della Guerra concesso l'uso dei fucili, si faranno esercitazioni anche colle armi, che verranno dai Volontari stessi ritirate dalla Sala d'armi dell'Arsenale. Nella Segreteria saranno esposte le ordinanze per la consegna.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari pubblica il seguente Bollettino:

Vendita al minuto. — Pane confezionato con farina municipale, al Kilog. L. 0,50 — id. confezionato con farina tipo governativo, forma comune, 0,57 — id. id. id. id. id. piccola, 0,62 — Farina di frumento, al Kilog. L. 0,65 — Id. di meliga, da 0,35 a 0,40 — Paste alimentari di Torino, comune, al Kilog. da L. 0,75 a 0,80 — Id. id. id. (tipo Napoli), da 0,80 a 0,85 — Id. id. di Genova, da 0,85 a 0,90 — Id. id. di Napoli, da 0,85 a 0,90 — Riso comune, al Kilog. da L. 0,40 a 0,45 — Riso (fioretto), 0,50 — Lardo, al Kilog. da L. 2,50 a 2,60 — Olio d'oliva, al Kilog. da L. 2,50 a 2,70 — Id. mescolato, da 2,40 a 2,50 — Carne di vitello, quarti davanti, al Kilog. L. 2,70 — Id. id. quarti di dietro, 3,50 — Latte, al litro, da L. 0,25 a 0,30 — Uova, alla dozzina, da L. 1,20 a 1,35 — Patate, al Kilog. da L. 0,15 a 0,20 — Zucchero raffinato, al Kilog. L. 1,56 — Id. biondo, 1,46 — Burro comune, al Kilog. da L. 3,50 a 3,75 — Burro di pura panna centrifugata, al Kilog. da L. 3,75 a 4,00.

Vendita all'ingrosso. — Grano nostrano, al quintale, da L. 40,00 a 43,00 — Grano estero vecchio, al quint., da L. 40,00 a 44,50 — Farina di frumento marca B, al quint., da L. 51,50 a 53,00 — Farina di frumento municipale tipo 90 %, al quint. L. 47,00 — Farina di frumento, tipo governativo resa 80 %, al quint. da lire 50,50 a 52,00 — Zucchero raffinato, al quint. L. 146 — Zucchero biondo, al quint. L. 141.

Giovane scultore che muore in una gita alpinistica

Lo scultore in legno Ettore Vallò, trentenne, con negozio e studio in via Andrea Doria, 8, era recato nei giorni scorsi a Margone, sopra Usseglio, in Val di Lanzo, a godersi un po' di riposo. Si trovava colà insieme a suo fratello avv. Giuseppe, e doveva ripartire martedì scorso per Torino, ma improvvisamente decise di rimandare la sua partenza per compiere una gita in montagna in cerca di edelweiss. E partì solo, di buon mattino.

Poichè a mezzogiorno non era ancora ritornato, se ne fece ricerca, e poi si tacque. Soltanto nel tardo pomeriggio giunse all'albergo di Margone un valligiano, il quale raccontò che in fondo a una scarpata aveva scoperto il cadavere di un uomo. Dai connotati si comprese che doveva trattarsi del povero scultore.

Subito il fratello e tutti gli altri villeggianti si affrettarono, al seguito del contadino, sino al luogo dove il cadavere era stato trovato. Qui si constatò realmente che il morto era il Vallò. La morte aveva dovuto essere istantanea, poichè l'infelice aveva battuto il capo contro una roccia.

Non si potè spiegare l'origine della caduta mortale. Forse era stato preso da un capogiro in quel punto in cui era facile sdrucciolare e precipitare dalla scarpata.

A braccia, il corpo dello sfortunato alpinista fu trasportato all'albergo. Qui in una specie di camera ardente venne esposta la bara tutta coperta di fiori di montagna.

I villeggianti e gli alpigiani si recarono in folla all'albergo a recare l'estremo saluto alla salma, che arrivava oggi a Torino.

La grave disgrazia d'un panattiere

Il panattiere Umberto Piccoli, d'anni 23, nel ricorrere un ragazzo in via Sant'Anselmo, andò ad urtare contro la sbarra d'un carro fermo, e riportò lesioni al torace e la commozione viscerale. Fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor De Bernardi lo fece ricoverare, con riserva sulla prognosi.

Ferito da un compagno di lavoro

Il garzone panattiere Vittorio Datta, di anni 18, mentre si trovava nel negozio del suo padrone, signor Fornarolo, in via S. Chiara, N. 3, veniva colpito con una «mepa» di ferro da un compagno lavoro. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor De Bernardi gli riscontrò una ferita da taglio alla mano destra e lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Seguendo la Cronaca

Pace non voglio fare...

Leggete il brillante giornale umoristico «Numero», che porta questa settimana il titolo sullodato. Comperatelo nelle edicole e stazioni. Con 10 cent. diventerete di buon umore a faredispetto... al Kaiser e a Cecco Peppe.

Un libro d'attualità

In questo tempo di patriottico entusiasmo rivive di riacquistata attualità il *Decamerone di Guerra*, di Giuseppe De Rossi, che narra sotto la forma di romanzesche avventure le battaglie combattute per l'indipendenza d'Italia.

Di questo libro che ha raggiunto ormai il 18.o migliaio di tiratura in diverse edizioni, illustrato con da riproduzioni di quadri di battaglie di autori celebri esistenti nelle Gallerie dello Stato, la S. T. E. N. di Torino pubblica una quarta edizione economica in un bel volume di oltre 350 pagine in carta di lusso, il quale viene inviato a chiunque ne fa richiesta inviando una cartolina vaglia di Una Lira.

I divertimenti

"La Bertini,,

La Bertini!... Ecco un nome caro, ecco un'artista idolatrata indistintamente da tutti i frequentatori degli spettacoli cinematografici! Nelle sue più varie interpretazioni, alcune delle quali rimarranno indimenticabili, essa ha sfoggiato tutte quante le sue arti, la sua multiforme intelligenza, tutto quanto il fascino della sua superba bellezza e della sua impeccabile eleganza.

Il nome di *Francesca Bertini* è sempre una attrattiva grande per uno spettacolo, ed un indice sicuro di un clamoroso successo: *Lunedì interpreterà un grande lavoro al «Cinema Ambrosio»*.

La capitolazione di Przemysl al Cinema Splendor

E' la pellicola della guerra Europea che soddisfa veramente lo spettatore intelligente. In essa non le solite manovre, nè scene fabbricate, ma un quadro reale e spaventoso della vita e della morte in una città assediata ed espugnata. Molte scene e fra le altre quelle dei fossati ripieni di cadaveri sono di un verismo talmente impressionante che la raccomandazione fatta alle persone sensibili di astenersi dall'assistervi è pienamente giustificata. Ieri gran pubblico, oggi repliche.

"La Signora dalle Camelie,, al Cinema-Teatro Vittoria

A lunedì la première di questo film teatrale della «Tiber», in 5 atti: *Margherita Gautier*, è mirabilmente personificata da «*Hesperia*», la grande diva della cinematografia.

La chiusura delle macellerie

Lunedì, per la ricorrenza della festa di San Bartolomeo, le macellerie rimarranno chiuse. Il pubblico è quindi preavvisato.

Operaio in pericolo d'asfissia salvato da un alpino

Nel pomeriggio di ieri, nella caserma del 3.o reggimento alpini, al Rubatto, l'operaio Silvestro Caviglietti, di anni 41, stava lavorando nel fondo di un pozzo nero, quando improvvisamente veniva colto da forti sintomi di asfissia, a causa dei deleteri gas che si sprigionavano. In aiuto del disgraziato si calò prontamente un compagno di lavoro, certo Battista Almone, di anni 25, ma anche a lui toccò la stessa sorte. L'Almone ebbe però il tempo di chiamare al soccorso, ed allora, mentre si faceva un trambusto, il soldato trombettiere Pancrazio Bricco, di anni 24, reduce dalla Libia, già segnalato per atti di valore, discese nel pozzo, stretto e profondo, e, nonostante cominciassero a mancargli le forze, riusciva con grandi stenti a risalire col corpo del Caviglietti, che aveva afferrato con una mano.

Anche l'Almone fu quindi tratto in salvo, ma questi, rimessosi subito, se ne andò alla propria abitazione.

Il Caviglietti venne invece sottoposto alla respirazione artificiale e quindi, con l'automobile del capo-armaiuolo, il poveretto fu condotto, accompagnato da un tenente, all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

L'alto coraggioso del bravo alpino venne assai elogiato dai superiori e da quanti assistettero al pietoso episodio.

L'epilogo della rapina all'orefice Bonaglia

Abbiamo già narrato più volte la dolorosa avventura toccata nel gennaio scorso all'orefice Bonaglia, il quale, aggredito e percosso da uno sconosciuto, nel suo negozio di piazza Palazzo di Città, era stato poi derubato di 50 mila lire di gioielli e di 4000 lire in danaro.

Dichiarato il fallimento del disgraziato, il curatore, appena sommariamente esaminata la contabilità, credette di riscontrare fatti costituenti bancarotta fraudolenta ed espresse anche il suo personale apprezzamento che la rapina fosse stata simulata. Così il Bonaglia fu, con mandato di cattura, arrestato.

L'istruttoria procedette lunga e assai minuziosa, ma terminò pochi giorni or sono con una ordinanza di non luogo a procedere nei confronti dell'orefice, il quale ha già radunato i suoi creditori per trattare un concordato.

I caduti per la Patria

Savona, 19, notte.
(Vistato).

E' giunta la notizia, che fu partecipata alla famiglia, della gloriosa morte in battaglia del tenente di complemento Gibelli Paolo di Natale, di anni 34, nativo di Genova e del sottotenente Bertolini Filippo di Giovanni, di anni 21, nato a Porta del Vaglio, in provincia di Bologna. Caddero dirigendo un assalto alla baionetta.

Venezia, 19.

E' pervenuta la notizia della morte, in seguito a ferite riportate combattendo, di Luigi Menacci, di anni 23, nativo di Copparo, ma veneziano di elezione. Chiamato alle armi, era stato destinato all'artiglieria da campagna ed aveva partecipato a numerosi combattimenti. Lascia, desolata, la vecchia madre e un fratello, che trovasi pure al fronte.

Novara, 20, notte.

Giunge notizia che il concittadino avv. Cesare Magistrini, tenente degli alpini, è rimasto ferito in un assalto al fronte. Il Magistrini, che fu promosso tenente per merito di guerra, ha sinora preso parte ai principali fatti d'armi restando alla testa dei suoi soldati nei punti più battuti dal fuoco nemico. Egli venne pure proposto per la medaglia al valore.

Mortara, 19, notte.

E' pervenuta ieri notizia che il soldato Leguazzi Ettore trovasi prigioniero dei ribelli in Libia. La notizia fu comunicata ai parenti del militare.

Sul campo dell'onore è morto il prof. Rosa Giuseppe Carlo, tenente di fanteria.

Oneglia, 21, notte.

E' giunta notizia ufficiale della morte del ragioniere Paolo Gibelli, tenente di complemento di fanteria, che avvenne durante un assalto alle trincee nemiche. Il giovane valoroso e distintissimo lascia grande rimpianto.

I premiati alla Mostra di Belle Arti a San Francisco

Roma, 20, sera.

Ecco i premi conferiti alla sezione italiana di Belle Arti all'Esposizione internazionale di San Francisco. Per l'architettura fu conferito un solo gran premio internazionale che fu dato all'architetto romano Marcello Piacentini. E' stato conferito un gran premio per la pittura a Ettore Tito che espose cinque tele.

Due medaglie d'onore sono toccate a G. Carlandi, e a Innocenti. Con medaglia d'oro e d'argento sono state premiate numerose opere di pittura e di scultura. Ebbero la medaglia d'oro per la pittura i seguenti artisti: Bazzaro, I. Brass, B. Ciardi, E. Ciardi, G. Ciardi, U. Coromaldi, A. Ferraguti Visconti, V. Irolli, E. Lionne, G. Mentessi, A. Noci, Pietro Nomellini, F. Scattola.

Ebbero la medaglia d'argento G. Belloni, A. Bosia, A. Busi, P. Chiesa, C. Corsi, Mattia Piacentini-Festa, C. Rho. Ebbero la medaglia d'oro per la scultura Luigi Amigoni, Ernesto Bazzi, Arturo Dazzi, Giuseppe Graziosi, Antonietta Pogliani. Ebbero la medaglia d'argento Angelo Del Santo, Ermenegildo Luppi, Raffaello Romanelli. Ebbero la medaglia di bronzo Giuseppe Guastalla, Giovanni Brini, Michele Vedani. Ebbero la menzione onorevole Ercole Drei, Antonio Maraini.

Insieme ai due valorosi pittori piemontesi Camillo Rho e Agostino Bosia che hanno avuto un'alta onorificenza, registriamo con piacere la notizia che un giovane artista, caleense di origine e italiano di educazione e di residenza, l'Argentino Antonio Alice è stato premiato con la gran medaglia d'onore per il quadro *Confessione*, già ammirato in Torino due anni fa alla Promotrice e premiato con medaglia al Salon di Parigi.

Una tragedia in un podere

Ancona, 19, notte.

Ieri, il pregiudicato Mariano Brecciaroli, quarantenne, s'introduceva nel podere del colono Cardinali a scopo di furto. Accorso il ventiduenne Natale, soldato del 2.o reggimento dei bersaglieri ciclisti, che si trova a casa per una licenza di convalescenza a causa di una ferita riportata in battaglia, lo redarguì aspramente. Il Brecciaroli si slanciò contro il militare armato di coltello e questi, raccolto a terra fulmineamente un bastone si rivolse contro l'assalitore stendendolo sanguinante sul terreno. Il Brecciaroli trovasi in imminente pericolo di vita all'ospedale. Il Cardinali è stato arrestato e denunciato per lesioni.

Volontari diretti al fronte partiti da Casale

Casale Monf., 20, notte.

Salutati alla stazione da commilitoni, da ufficiali e da cittadini sono partiti oggi, agli ordini del sottotenente Ferrari-Degaspare, numerosi volontari diretti al fronte. I partenti cantando patriottiche canzoni e fregiati con bandiere e nastri tricolori appartengono all'arma del genio. Essi vennero fatti segno a vivissime acclamazioni.

Stato Civile di Torino

20 agosto 1915.

NASCITE: 30, cioè maschi 11, femmine 9.
MATRIMONI: Levi Guido con Almagiano Emma.
MORTI: Ispalla Maria, d'anni 78, di Borgo San Martino, casalinga.
Bertero Lorenzo fu Antonio, d'anni 78, di None, pensionato, via Saluzzo, 27.
Seavone Mario, d'anni 20, di Marsala, soldato.
Vardiero Battista, d'anni 78, di Pinerolo, contadino, strada Pronda, 282.
Gerbi Severino, d'anni 31, di Asti, agiato, via Massena, 42.
Martinetto Pietro, d'anni 73, di Piossa, sarto.
Florio Giulietta n. Pavese, d'anni 66, di Vignale, agiata, via Valperga Caluso, 3.
Demonte Ugolina, d'anni 77, di Taverneria, contad.
Fossa Giovanni Battista, d'anni 68, di Torino, agiato, via Nizza, 9.
Camandona Giuseppe, d'anni 71, di Torino, giardiniere, strada Val San Martino, 262.
Gastaldi Bernardina n. Caldo, d'anni 36, di Torre San Giorgio, agiata, via Bussoleno, 2.
Rimondi Anna, d'anni 7, di Torino, scolara, via San Bernardino, 11.
Rosta Lucia n. Viora, d'anni 82, di Torino, pensionata, via Sant'Anselmo, 16.
Falco Maria ved. Grosso, d'anni 65, di Pocapaglia, contadina, via Milano, 10.
Demo Maria n. Costa, d'anni 57, di Scalenghe, casal.
Farri Alfonso, d'anni 19, di San Paolo Brasile, meccanico, via Santhià, 20.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia Novelli) — Ore 21: *Papà Gallinaro*, commedia — Ing. L. 0 60.
TEATRO TRIANON — Ore 21: *Il Cantico dei Cantici*, di Felice Cavallotti; *I disonesti*, commedia di G. Rovetta.
TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *'L Sindic d'coi Sumera*, commedia in 3 atti, di Carigari: *Un milanes in mar*.
CIRCO DISINI — Ore 21: Rappresentazione con Grandiosa pantomima: *Sogno di Mamma Italia*.
CINEMA SPLENDOR. — *La capitolazione di Przemysl*: *Il mistero della sigla*, dramma.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETA' dalle 16 alle 19
RESTAURANT DU PARC — Concerto Russeo - Skating - Bigliardi it. e franc. - Boccieire - Esaminat.
CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 20 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0|0 netto (1906)	82,45
» 3,50 0|0 » (1902)	82,625
» 3 0|0 lordo	58,—
Redimibili:	
Prestito nazionale 4,50 0|0	93,34
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	98,—
» » » » 1913	96,07
» » » » 1914	95,98

Obbligazioni

SS. FF. Marid., Adriat. e Sic. 3 0|0	283,90
SS. FF. Romane (comuni) 3 0|0	300,—
Ferrovia del Tirreno 5 0|0	445,—
» Maremmana 5 0|0	480,—
» Vittorio Emanuele 3 0|0	334,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0|0	300,—
» » » C. D. D. »	300,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0|0	296,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0|0	82,23
Credito fondiario del Banco di Napoli	458,20

Cartelle fondiarie

Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0|0	472,—
» » » » » 3,50 0|0	487,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0|0	470,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0|0	473,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0|0	—,—
» » » 4 0|0	458,—
» » » 3,50 0|0	484,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.
Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolini e C.
Operazioni del 20 Agosto 1915.

Organzino	Colli 11	Cgr.	1027,77
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 5	»	307,00
Lana	» 4	»	5007,00
Articoli diversi	» —	»	—,—
	Totale Colli 22	Cgr.	6283,72
Sete passate	» —	»	—,—
Lane passate	» —	»	—,—
	Totale Colli —	Cgr.	—,—
Colli entrati nel mese a tutto oggi			
Stagionati	N. 394	Cgr.	38868,10
Passati	» 5	»	126,00

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 9 al 15 agosto 1915

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. —,— a —,— — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali —,— a —,— — Id. esteri —,— a —,— — Segale 31,— a 33,— — Avena 33,— a 34,— — Riso 33,— a 43,— — Meliga 30,— a 33,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca B —,— a —,— — Crusca 17,50 a 18,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 50,— a 60,— — Id. superiori da 65,— a 70,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 48,— a 54,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,10 — Agostano —,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,65.

Maggengo 1915 L. 0,90 a 1,—.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 148,— a —,— — Id. cristallino (pilè) da 147,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 150,— a —,— — Id. estrafino semolato N. 1 da 148,— a —,— — Id. id. N. 2 da 146,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 145,— a —,— — Id. id. bianco da 142,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 144,— a —,— — Id. id. N. 2 da 141,— a —,—.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,00 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 2,50 a 3,50 — Anitre da 2,50 a 3,10 — Oche da —,— a —,— — Tacchini da —,— a —,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,30 a 3,40 — Id. 2.a qualità da 3,14 a 3,20.

Uova, alla dozzina, da L. 1,05 a 1,13.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 3,— a 3,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 1,— a 2,— — Pesci minuti da 0,60 a 0,80.

Patate, al miria, da L. 1,50 a 1,75 — Cipolle da 1,25 a 1,50 — Carote da 1,25 a 1,50 — Spinacci da 0,— a 0,— — Pomidoro da 1,50 a 1,75 — Rape da 1,25 a 1,50 — Fagiuoli da 1,75 a 2,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da 17,50 a 20,50 — Cavoli, alla dozzina, da 0,75 a 1,50 — Cavolifiori da —,— a —,— — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da —,— a —,— — Id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da 0,— a 0,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 2,50 a 10,— — Pere da 2,— a 3,50 — Mele da —,— a —,— — Prune da 2,00 a 4,— — Uve da tavola da —,— a —,—.

Legna, forte, al miria, da L. 0,41 a 0,45 — Id. dolce da 0,41 a 0,42.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 0,— a 0,— — Vitelli da 2,70 a 3,50 — Buoi e manzi da 2,60 a 3,50 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 2,— a 2,50 — Moggie da 2,— a 2,50 — Vacche grasse da 2,— a 2,50 — Vacche da 1,60 a 2,— — Agnelli da 2,— a 2,40 — Montoni e pecore da 1,60 a 2,30 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,40 a 3,00.

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,80 a 1,— — Pane piccola forma da 0,60 a 0,60 — Id. forma ordinaria da 0,55 a 0,55 — Id. confezionato con farina municipale 0,50 — Id. confezionato con farina tipo governativo —,—.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,75 a 0,80 — Id. 2.a qualità da 0,70 a 0,75.

Nel giorno 18 agosto, mentre alla testa del suo plotone, coraggiosamente affrontava il nemico, mortalmente colpito, decedeva all'alba del giorno successivo, l'

Avv. VINCENZO MAINA
d'anni 28
Tenente di complemento del... Fanteria
Uditore giudiziario

Coll'animo angosciato, ne danno partecipazione i genitori LORENZO e MARGHERITA MAINA, i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate, le zie, i nipoti e parenti tutti.

Poirino, 21 agosto 1915. c11880

Munito di tutti i conforti religiosi, spirava oggi serenamente

ETTORE VIGINO
d'anni 38

La moglie MARIA VIGINO FERRARO;
Le figlie MARIA TERESA e GIUSEPPINA;
La madre ROSA BALOCCO ved. VIGINO;
La sorella IDA VIGINO ved. BODO;
Il fratello GUGLIELMO VIGINO;
La nonna TERESA VIGINO ved. FERRARO;
Gli suoceri VITTORE e TERESA FERRARO;
I cognati SIBILLE e FERRARO, i nipoti e congiunti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Torino, 20 agosto 1915.

La sepoltura avrà luogo domenica, 22 corr., alle ore 10, partendo da via Cibrario, N. 32. La salma sarà trasportata a Sali Vercellese nella tomba di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni.
(Pompe funebri Centa)

La famiglia BIANCHI, profondamente commossa del riverente omaggio tributato all'amatissimo defunto

Dott. LUIGI BIANCHI

ringrazia vivamente il Municipio di Torino, l'Ufficio d'Igiene e gli amici tutti che intervennero ai funerali o in qualche modo le dimostrarono di prender parte al suo dolore.

Torino, 19 agosto 1915. 11880

Confortato dai suoi cari, serenamente, stamane spirava nel bacio del Signore

Clemente Bertinaria

Angosciatissimi danno il triste annunzio la moglie VALERIA GHIRARDOTTI; la sorella AMALIA; i fratelli ELIGIO, FELICE, FRANCESCO, PIETRO con le rispettive consorti e famiglie; la suocera LUIGIA VIGLIANI vedova GHIRARDOTTI; i cognati ULRICO, GIUSEPPE e LEOPOLDO GHIRARDOTTI con le rispettive consorti e famiglie.

I funerali avranno luogo in Costigliole Saluzzo, domenica, alle ore 9.

Costigliole, 20 agosto.

Giovedì, 19 agosto, alle ore 19,30, dopo breve e penosa malattia, cristianamente spirava

PERELLO MARCELLO
d'anni 60
Proprietario Albergo Sole

Ne danno con l'animo straziato il triste annunzio la moglie MARIA BERTINO, il figlio PIERINO, il nipote MARCELLO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, alle ore 17.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora tutte le persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellamonte, 20 agosto 1915. 11880

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente spirava l'anima eletta di

Florio Giulietta nata Pavese
d'anni 66

Il marito SECONDO; i figli ALFREDO, ufficiale Regio Esercito; FELICE, chimico-farmacista; UMBERTO, geometra; i fratelli, le sorelle e parenti tutti ne danno desolati il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quelle persone che vorranno prendere parte al mesto corteo.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corr., alle ore 17, partendo da via Valperga Caluso, 3.

Torino, 20 agosto 1915.
(Pompe funebri Centa)

ULTIME NOTIZIE

Oltre l'antico confine

Sulle vie di Garibaldi - Il Re e i soldati - "Vecchio Piemonte!,,

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

BRESCIA, 20 agosto.

La vecchia fortezza, con i baluardi lunghi per tutto il declivio ripido del monte, con gli speroni protesi in alto su la roccia a picco e in basso attraverso la strada, a sbarrarla, ormai non custodisce più che il ricordo di altri tempi, di altre guerre e di altre glorie. Integra e salda, serba ancora alla vista i segni dell'antica potenza; e le sue muraglie si elevano dal costone centrale di monte Gelso e si specchiano nelle acque opache del lago di Idro con tale fierezza e vastità di linee che impressiona il profano di fortificazioni. Ma è soltanto il profano che può impressionarsi: l'uomo dell'arte sorride davanti a questi così appariscenti, così presuntuosi ripari di pietra che oggi, per le artiglierie moderne, costituiscono un bersaglio tanto facile, e offrono ai proiettili esplodenti una resistenza meno che effimera. La rocca d'Anfo, pur nella sua integrità, non è oggi, agli effetti della guerra, che un rudere: un bel rudero cui solo avviva e incorona la luce della vittoria garibaldina che da Anfo prende il nome.

A noi, del resto, e alla nostra guerra Anfo e la sua rocca interessano pochissimo: seguitando oltre il lago d'Idro, per la valle del Chiese e per la valle del Palvico, o valle d'Ampola, noi ci siamo spinti bene avanti nel territorio nemico, abbiamo portato la guerra parecchi e parecchi chilometri oltre il confine. E le nostre artiglierie oggi battono i forti austriaci della difesa di Lardaro, forti ben diversi da questo d'Anfo, costruiti per ieri e potentemente muniti; e le nostre fanterie, con progresso lento ma costante, ma infrenabile, avanzano giorno per giorno in basso e in alto, di villaggio in villaggio e di cresta in cresta.

Ecco Ponte Caffaro. Era, anzi fu il confine. Lo segnavano, in questo punto, le acque del Caffaro; e di qua c'era Italia, e di là c'era Austria. Ora, Italia, dall'un lato e dall'altro; e Italia le acque che scendono rapide, spumando e scrosciando contro le rive e tra i sassi del fondo; e Italia i paesi che allineano le loro casette brune, di tratto in tratto, a' lati della strada per cui avanzarono, conquistando, i nostri soldati, e i monti intorno, alzati coi dorsi verdeggianti di giovani abeti, coi profili scabri e taglienti di roccia, nell'azzurro senza nubi. Io penso al primo uomo, dei nostri, che attraversò, il primo giorno della guerra, questo ponte, e che di là, su la terra che il suo gesto acquistava alla Patria, afferrò l'asta del segno di confine austriaco, per abbatterlo: foss'egli pure il più umile il più incolto il più semplice tra tutti noi, il contadino venuto dalla campagna più lontana e più dimenticata, il mandriano sceso dalla valle più remota, foss'egli inconscio d'ogni tradizione e di ogni idealità nazionale, in quel momento, senza comprenderne, fors'anche, il perchè, egli deve aver sentito il suo petto gonfiarsi di un affetto eroico immenso, deve aver sentito sè stesso a un tratto più grande, gigante e magnifico, e nell'aria squillare un coro d'invisibili fanfare trionfali.

Al di là del ponte, cui vigila qualche carabiniere e qualche territoriale, l'antico palo di confine è oggi rialzato, ritinto dei nostri colori nazionali, e ridotto all'umilissimo ufficio di reggere un cartello d'indicazione stradale. *Sic transit gloria* del confine austriaco.

***

Un paesello pulito e gaio, con qualche palazzina di stile moderno, elegante, con una chiesetta bianca, e, accanto alla chiesa, una fontana: un gran getto d'acqua irrompe dalla bocca d'un leone scolpito nella pietra, e si rovescia fragorosamente nella vasca quadrata. Sul campanile, fuori dalla nicchia delle campane, è issata la nostra bandiera; e il vento della montagna a volta a volta la spiega su lo sfondo del cielo. Siamo a Lodrone, il primo paese conquistato. E più avanti, per la strada che si rivolge attraverso pingui campi di granoturco e floridi prati, lungo la riva destra del Chiese, ecco il borgo di Darzo, anch'esso gaio di villette signorili, anch'esso con il suo campanile imbandierato.

Poi la strada si biforca; e dall'un lato continua a risalire la valle del Chiese, verso Condino e Cologna, e dall'altro lato piega, attraversando il fiume, nella valle del Palvico, e ascende ad Ampola. Abbiamo svoltato da questa bande, ed ecco sentiamo tra i monti tuonare il cannone lontano. E' il forte austriaco di Pohr che spara; il forte più meridionale del sistema di difesa di Lardaro. Dal ponte sul Chiese lo vediamo benissimo, a occhio nudo: vediamo, cioè, alcunchè biancheggiante su uno sperone di monte, al limite di un bosco, lungo un prato che declina lento. Con i cannocchiali riusciamo a scorgere anche le torrette corazzate, mascherate da arbusti e da zolle. I colpi si succedono regolari. Probabilmente il forte spara contro qualche trinceramento avanzato che i nostri stanno costruendo, o contro qualche nostra pattuglia di fanteria che procede allo scoperto. Chiedo all'ufficiale che ci accompagna se i tiri austriaci sono generalmente efficaci.

— Pochissimo — egli mi risponde. — Sono quasi sempre molto ben diretti e aggiustati; ma, sia per le precauzioni che noi prendiamo, sia perchè i projetti non esplodono, che di rado essi in genere non ci arrecano gran danno. Molestano la nostra regolare avanzata: ecco tutto; ma non valgono a interromperla. E quando...

Ciò che segue non è conveniente riferire. Quando...

Valichiamo il ponte e avanziamo per la strada che conduce alla fortezza d'Ampola. Ed ecco Storo, un grosso paese, brune le case, rossi i tetti, e qualche verdeggiar di giardini e di orti tra l'abitato. Al rumore dell'automobile che s'interna per le vie selciate grossolanamente, qualche viso femminile e qualche viso di bimbo appare alle finestre, si sporge tra la fiorita, che le adorna, dei garofani e dei gerani. Per la strada è gran movimento di soldati, di carriaggi da guerra, di animali da soma. A qualche balcone, tra i pampini di una vite che si arrampica a vestirne di verde la ringhiera, pendono bandiere italiane.

Usciamo all'aperto, fuori dalle case. La strada si svolge ora a zig-zag, ascendendo per il monte; poi, quasi rivoltandosi su sè stessa, gira il monte stesso, e imbocca la valle del Palvico. Un ponte è presso allo svolto: un ponte non gettato su torrente o fiume, ma inteso a modificare, per semplificare il tracciato della strada, un rientrante della montagna. Questo gli austriaci, ritirandosi, fecero saltare: minata la roccia retrostante al ponte stesso, la fecero diroccare così ampiamente da formare una enorme frana, che travolse per lungo tratto tutta la strada, che precipitò giù, verso la valle, ingombrandola di rottami e di detriti. I nostri soldati del Genio ebbero un rude lavoro a compiere per riparare all'interruzione: spiegando la loro migliore attività vi riuscirono in pochi giorni.

Sostiamo per ammirare il nuovo ponte costrutto in legno dai nostri. Ed ecco un'automobile avanza per la strada, dietro noi: una potente *Fiat*, che affronta e supera rapida la salita. Mentre si accosta riconosciamo che porta quattro generali: mentre ci passa avanti riconosciamo il Re.

E' veramente il Re. Sta compiendo la visita di questo settore di guerra. Quando, poco fa, il cannone austriaco tuonava, egli era al trincerone contro cui era diretto il tiro, nella valle del Chiese contigua a questa, tra i soldati. E i generali del suo piccolo seguito fremevano per lui, preoccupati per lui. Egli, del resto, li ha bene avvezzi, durante tutta la campagna, a subire questa emozione riflessa, a farli continuamente temere, non per loro, evidentemente, ma per la sua persona. E mentre io guardo la grigia automobile avventarsi, col suo prezioso carico, sopra il ponte, poi svoltare rapida lo spigolo della montagna, e scomparire, mi pare, non so, di sentire come un rombo d'ali intorno a me, di percepire entro quel rombo, come squilli di tromba, dei nomi: Il Conte Verde; il Conte Rosso; Emanuele Filiberto; Vittorio Amedeo; Carlo Emanuele; Eugenio duca; Vittorio Emanuele... La tradizione ha ali che varcano gli evi. Il buon sangue non traligna. Il vecchio Piemonte canta l'inno augurale alla nuova Italia.

***

Un bel declivio verde di monte, e più su un bosco di abeti, e più su ancora una parete ferrigna di roccia, e accanto il crosciar di una cascata d'acqua azzurrina. Sparse al declivio, nel prato, sono le tende di un accampamento militare, e paiono un innumere branco di capre grigie che pascolino tranquillamente. In alto, un fumo: le cucine cuociono il rancio del mattino. Gran numero di soldati sono raccolti ai lati della strada. Sono accorsi a veder passare il Re. Ne discorrono animatamente. Taluno, che l'ha veduto altra volta, ne paragona la figura d'oggi a quella della sua visione d'altri tempi.

— Sì: è alcun poco invecchiato. Ha del grigio nei baffi. Ma che aspetto di sanità e di vigore! E che espressione di soddisfazione!...

— Si vede che la vita della guerra gli fa bene, e che la guerra va veramente bene.

— Ho veduto: m'ha guardato negli occhi mentre salutavo. Ed ho sentito qualche cosa che non so dire, come una commozione insieme e la preoccupazione che la commozione mi prendesse...

Più su la valle si amplia, tutta ridente di fresco verde e sonora d'acque cadenti. Cominciano le linee delle trincee, dei reticolati, che ad ora ad ora la sbarrano, che ne difendono successivamente gli svolti. Poi, altri accampamenti, di fucilieri, di artiglieri. E finalmente la valle spazia in una conca: al fondo brilla l'occhio azzurro del lago d'Ampola. Tutt'attorno, in cerchio, i monti inarcano i dorsi possenti, vestiti di perenne verde. Qualche schioppettata scheggia lontana, da qualche gola remota, a ricordarci, in mezzo a tanta ridente calma, che pur siamo alla guerra. Forse una nostra pattuglia si è scontrata con una pattuglia nemica; e la respinge. Certo, la respinge.

***

Il Re torna dalla sua esplorazione. Dagli accampamenti sparsi per i monti i soldati sono accorsi, a gruppi; e gremiscono per lungo tratto i bordi della strada. Dov'era dunque celata tutta questa gente?... Si affannano, si sospingono gli uni con gli altri, si contendono il posto su un paracarro, si arrampicano su gli alberi presso alla strada così come i ragazzi della città su le piante dei viali, in occasione di una gran festa all'aperto.

Ecco il Re. Tutto chiuso nel pastrano di cavalleria, dall'ampio colletto e dalla cerchiata falda, marcia svelto verso la sua automobile, che attende, portando egli stesso la sua macchina fotografica, un apparecchio a scatola di grandi proporzioni. E' stato alla trincea estrema, a poche centinaia di metri dalle sentinelle austriache, le quali non potevano dubitare che quell'ufficiale che le osservò per qualche momento dalle trincee italiane, era il Re d'Italia, in persona. Sorride, soddisfatto dell'escursione.

Intorno alla strada, per tutta la valle è un silenzio solenne. Improvvisamente si leva una voce, forte, chiara, squillante.

— Evviva il Re!

E subito è un coro immenso, il cui clamore percuote i monti, si spande per tutta la valle, si alza fragoroso nell'aria, invadendola, commovendola tutta:

— Evviva il Re!

I soldati fanno ressa intorno all'automobile, agitano i berretti, sventolano bandierine tricolori. L'entusiasmo si propaga, prorompe: è come una strepitosa marea montante.

— Evviva il Re!

Il grido si ripete, dalle nuove valli fra le montagne, fino alle ultime cime, copre il rombo del motore della macchina reale, che viene messa in marcia... E a chi l'udì parve tanto più forte della romba delle cannonate austriache che alla prima mattina avevano tuonato contro noi.

MARIO BASSI.

Sottomarino inglese affondato da un sottomarino tedesco

BASILEA, 20, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Il sottomarino inglese «E. 13» è stato distrutto la mattina del 19, allo sbocco meridionale del Sund, da un sottomarino tedesco. (Ag. Stefani).

Quindici morti nell'affondamento del sottomarino "E 13,,

Altro vapore affondato

Londra, 20, notte (ufficiale).

Il sottomarino inglese «E 13», diretto nel Mar Baltico, naufragò all'isola danese Saltholm. Quindici fra ufficiali e uomini dell'equipaggio sono stati salvati: altri quindici mancano.

Il vapore «New York City» è stato affondato. Il capitano e l'equipaggio sono stati salvati.

Un cinese lancia una bomba contro il Governatore militare di Shanghai

Nessuna vittima

Schangai, 20, sera.

Un cinese ha lanciato una bomba contro il governatore militare di Shanghai mentre montava in automobile. La bomba, fallendo il bersaglio, è scoppiata contro un muro e non ha colpito nessuno.

(Agenzia Stefani).

Il comunicato francese delle 15

Gravissime perdite tedesche sulla sommità del Clinge

Parigi, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Notasi l'abituale attività di artiglieria sulle rive dell'Oise, al nord dell'Aisne, in Champagne e sulla fronte di La Scille. In Argonne, lotta di mine nella regione di Vienne Chateau; combattimenti più da vicino, a colpi di petardi e di granate, nel settore di Saint Hubert e Marie Thérèse. Sulle sommità del Clinge e della Schratzmaennele le perdite tedesche sono state gravissime; sono stati trovati numerosissimi cadaveri nemici nei 250 metri di trincee che abbiamo conquistato.

«Nel teatro dei Dardanelli, nella zona sud, niente da segnalare, all'infuori di combattimenti di pattuglie e lotta di artiglieria; nella zona nord, l'ala sinistra inglese ha realizzato progressi nella pianura».

Successo francese nei Vosgi

Parigi, 19, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Lotta di artiglieria sempre intensa sulla maggior parte del fronte, e specialmente sulle due rive dell'Oise, nelle regioni di Plessis, di Roye e di Vingre, ove il nostro fuoco colpì un treno e convogli nemici in Champagne e nella Woevre meridionale. Nelle Argonne i tedeschi hanno fatto esplodere una mina nelle vicinanze della quota 285, senza causare danni ai nostri lavori. Nei Vosgi il nemico non ha più reagito che con un violento cannoneggiamento contro le nostre posizioni del Linge e della Schratzmaennele. Durante l'azione, che ci ha permesso ieri in Artois di realizzare un guadagno di terreno notevole, abbiamo fatto prigionieri e ci siamo impadroniti di cinque mitragliatrici.

Attacchi e parziali successi francesi annunciati da Berlino

Basilea, 20, sera.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale in data 19 corrente:

«Mercoledì sera, tra Angres e Souchez, il nemico ha operato un attacco preparato durante la giornata dal fuoco dell'artiglieria. Esso è penetrato in alcuni punti delle nostre trincee avanzate e si mantiene ancora in parte di queste trincee al centro del settore di attacco.

«E' stato già respinto sul resto del fronte. Nei Vosgi il nemico ha rinnovato ieri i suoi attacchi al nord di Munster, contro le nostre posizioni nel Ningekopf e di Schratzmaennele. Dopo avere momentaneamente avanzato fino in alcune delle nostre trincee del Ligekopf, il nemico è stato dovunque respinto. In questo settore il combattimento dura ancora allo Schratzmaennele».

La situazione dei russi considerata a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte. (Vistato).

L'apparente contraddizione fra i penultimi bollettini russo e tedesco sulla sorte di Kovno indusse ieri questi organi pomeridiani a ricamare sull'evento un appetitoso mistero. L'ultimo comunicato russo, la cui data è identica a quella dell'ultimo comunicato tedesco, ma il cui contenuto è, come sempre, in arretrato di 24 ore, risolve completamente l'enigma. Sta di fatto (e i russi lo ammettono) che la fortezza di Kovno si trova senza riserve in mano ai tedeschi. Circa quello che avverrà in conseguenza di questo fatto i critici militari sospendono le loro previsioni immediate ed è certo molto meglio attendere gli eventi. Al tempo stesso i critici dicono ormai chiaro che la seconda linea di difesa progettata dal granduca ed imperniata su Brest è definitivamente compromessa. I russi dovranno abbandonare il baluardo dell'alto Bug al sud e quello del Niemen centrale al nord, cioè rinunciare a Brest, a Bielostok e a Grodno evacuando logicamente anche la loro punta ad Ossowiec e dovranno ineluttabilmente tentare di internarsi invitti ed intatti. E' confortante rilevare che la maggior parte di questi critici serba cieca fiducia nella capacità del granduca di operare felicemente la nuova evacuazione benchè, per motivi ovvii, offra maggiori difficoltà della prima. Giova sperare che abbiano mille volte ragione.

Per ora incominciamo assistere alle prime inevitabili conseguenze della caduta di Kovno. Era facilmente prevedibile che queste si sarebbero verificate nel settore al nord della fortezza, cioè in quello di Riga e Dvinsk, quanto nel settore al sud, cioè nel teatro polacco vero e proprio. Oggi ne abbiamo la riprova. Mentre restano in ombra le operazioni terrestri del nemico fra Mitau e Dvinsk, balzano in luce sintomi del riprendersi delle sue operazioni navali nel golfo di Riga. Infatti il comunicato russo ci avverte che di fronte alla schiacciante superiorità della squadra tedesca alla imboccatura del golfo, la squadra russa, a protezione di quegli accessi, ha dovuto ritirarsi nelle acque più interiori. Per fortuna, delle batterie, che si ritengono buone, vigilano alle cancellate pelasgiche di Riga, altrimenti potremmo ormai temere che siasi verificato un pieno fenomeno di imbottigliatura.

Nel frattempo le ripercussioni del successo tedesco sul Niemen si fanno sentire al sud, dove il nemico afferma di aver varcato il Narew ad ovest di Tikocin. Se questo è vero, resta seriamente minacciata, come osserva il Times, la sicurezza di Ossowiec. Parimenti il nemico progredisce sul centro della linea che nella zona di Bielostok è alla sua estremità, cioè davanti a Brest. Qui peraltro i suoi progressi, come il Times constata, non sono rapidi. Naturalmente dobbiamo augurarci che questa lentezza sia forzata, non adottata a bella posta, come potrebbe anche essere, per fini abbastanza comprensibili.

E' notevole stamane un dispaccio in cui il corrispondente del Times da Pietrogrado ammonisce gli Alleati a intender bene la tensione alla quale la Russia trovasi attualmente assoggettata e li avverte che la guerra russa è fatta non dalla dinastia, nè dal Governo, nè dalla intera Nazione, e che perciò se la Nazione russa principiasse a concepire dubbi sulla efficienza degli Alleati, essa potrebbe perdersi di animo e allora saremmo dinanzi alla immediata probabilità di un disastro.

«Sappiamo — rievoca il corrispondente — che cosa avvenne dieci anni fa quando l'esercito russo fu sconfitto dai giapponesi, perchè la Nazione russa non riusciva a battersi di cuore».

E' superfluo spiegare che questo monito, nelle intenzioni del corrispondente e del suo giornale, è diretto particolarmente allo scopo di rincalzare la campagna coscrizionista che quassù sta ora alle prese con la campagna anti-coscrizionista intensificata di rimando dai radicali e dai labouristi! Due campagne, entrambe intente a forzar la mano del Governo quasichè questo, includendo anche Kitchener, non conoscesse il suo mestiere.

Ma torniamo al corrispondente del Times, il quale insieme con il suo monito telegrafa i seguenti rilievi:

«I critici militari russi rimangono ottimisti ad onta del fatto che da Kovno il nemico marcerà fra breve sopra Vilna minacciando le comunicazioni degli eserciti russi attualmente sul fronte del Narew e di Brest. L'incredibile valore delle milizie russe giustifica indubbiamente tale ottimismo».

MARCELLO PRATI.

Le dimissioni del Presidente del Consiglio russo ritenute imminenti

Londra, 20, notte.

In un telegramma da Pietrogrado si pronosticano imminenti le dimissioni del primo ministro russo Goremykin, al quale succederebbe l'attuale ministro di Agricoltura, Krivoshein, che cederebbe il proprio portafoglio al conte Ignatieff. **M. P.**

Azioni di artiglierie austro-serbe

Nisch, 18 (Ritardato).

Il 17 la nostra artiglieria bombardò un convoglio nemico a Tcherni, dinanzi a Vertchorova, e sulle strade di Jassenitza a Orsova, vicino a Belgrado, l'artiglieria ridusse rapidamente al silenzio una batteria nemica, che dal villaggio d'Ivanovo bombardava Mostine. Una nostra batteria interruppe i lavori di fortificazione sulla linea Siar-Thevo Pancheovo, indi un duello d'artiglieria s'impegnò fra i pezzi nemici, piazzati di fronte alla punta sud dell'isola Siar Thevo, ed una nostra batteria dinanzi a Vinicha. L'artiglieria nemica fu subito ridotta al silenzio, malgrado il numero superiore delle granate lanciate. Nello stesso giorno una nostra batteria bombardò con successo distaccamenti nemici fortificati sulla riva sinistra del Danubio, da Ada fino a Ovtchanska, e un convoglio abbastanza grande dirigentesi dai vigneti di Ovcha verso il villaggio di Ovcha. (Agenzia Stefani)

Undici navi affondate su 1480 partite od arrivate

Londra, 20, notte (Ufficiale).

Nella settimana terminata il 18 corrente, undici navi furono affondate, di cui due da mine, per un totale di 22.270 tonnellate. Nella stessa settimana, 1480 navi sono partite e arrivate nei porti inglesi.

Il triplice assalto per la conquista di Kovno è costato ai tedeschi qualche Corpo d'Armata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Dai giornali russi si desumono i particolari sui primi sanguinosissimi attacchi dei tedeschi a Kovno tra l'otto e il dieci corrente.

Questi scontri furono anzitutto indirizzati contro il settore occidentale tra il Niemen e il Jessia. La battaglia incominciò alle una del mattino con due ore di bombardamento: alle tre la fanteria tedesca avanzò all'assalto, e, malgrado le perdite orrende, catturava alle quattro una sezione degli avanforti a Dygry, da dove però era snidata presto da un contrattacco russo alla baionetta.

Il bombardamento riprese alle dieci e durò fino a sera: i tedeschi continuarono a sparare senza economia con pezzi di massimo calibro; poi alle ore venti essi mossero al secondo assalto che fu respinto. Solo alle tre del mattino successivo il nemico riuscì a tenere una porzione delle trincee avanzate nella zona di Dygry. Ricominciò allora un bombardamento che durò fino alla notte veniente, quando i tedeschi rinnovarono l'assalto.

Benchè respinti essi avevano ormai raggiunta la linea di Mironiszki-Janucc; le loro perdite, fin d'allora erano enormi, corrispondenti a qualche Corpo d'armata.

M. PRATI.

Perchè il Kaiser non è andato a Varsavia

Le divergenze austro-tedesche sulla questione polacca

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 20, notte.

Perchè il Kaiser non si è ancora recato a Varsavia? Se le informazioni che ho potuto raccogliere corrispondono alla verità è stata questa una conseguenza della visita di Burian a Berlino. Più che il problema balcanico la questione polacca è stata in realtà l'argomento principale trattato nel convegno di Berlino fra gli uomini politici tedeschi ed austro-ungarici.

Il barone Burian avrebbe dimostrato una risolutezza non comune nel dichiarare alla Germania i diritti ed i doveri che l'Austria e la Monarchia degli Asburgo ha verso i polacchi. Così, mentre tutti i preparativi erano già stati fatti, si dovette sospendere il viaggio che l'Imperatore aveva deciso di fare in Polonia e la sua entrata trionfale in Varsavia. Si sarebbe deciso per il momento di soprassedere ad ogni decisione circa la Polonia, al cui Governo parteciperanno anche autorità militari e civili austro-ungariche, riservandosi a più tardi — quando gli avvenimenti di carattere militare avranno preso una piega più decisiva — a risolvere il difficile e complicato problema che costituisce il pomo della discordia tra i due imperi alleati. **G. D. B.**

I primi commenti al discorso del Cancelliere tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 20, notte.

Come vi feci notare, la maggior parte del discorso del Cancelliere tende a distruggere l'accusa che sia stata la Germania la causa della guerra. Parti interessanti del discorso del Cancelliere sono quelle che si riferiscono alle pretese della Germania circa il futuro assetto dell'Europa e della Polonia. Però su tale argomento il Cancelliere è stato molto riservato. Egli non ha parlato di un ampliamento di confine come vorrebbero gli annessionisti: tuttavia ha inneggiato a una più forte Germania che impedisca alle altre Potenze di tentare ancora una volta di abbatterla. Con quali scopi la Germania conduca la guerra Bethmann Hollweg ha spiegato in termini molto vaghi. Quindi si può affermare che ancora per qualche tempo il Governo tedesco impedirà la libera discussione su questo argomento. L'accenno all'avvenire della Polonia è pure incerto: così la questione rimane aperta, per quanto dalle parole di Bethmann Hollweg si comprenda che la Germania intende assicurare i suoi confini orientali a spese dell'indipendenza nazionale della Polonia.

I primi commenti dei giornali alle sedute al Reichstag sono riservati e riconoscono che il Cancelliere non ha voluto addentrarsi in due questioni importanti, quella degli scopi della guerra e la questione polacca. Nell'odierna seduta al Reichstag si apprende all'ultima ora che il Ministro del tesoro ha parlato sui nuovi crediti militari e che invece del deputato Mass, presidente della frazione socialista, ha preso la parola nella discussione politica il deputato David, del gruppo di destra del partito. **F. T.**

Il Re di Grecia conferisce col Ministro d'Inghilterra

La Romania permette l'esportazione dei cereali

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 20, notte.

Dispacci da Atene dicono che Venizelos incominciò mercoledì a studiare i documenti diplomatici posti a sua disposizione dal Re e la situazione creata dall'ultima Nota dell'Intesa.

Si ritiene qui sintomatico che il Re Costantino abbia ricevuto ieri l'ambasciatore inglese, il quale si recò per conferire con Venizelos.

Il corrispondente dei Balcani del Times telegrafa da Sinaia che la proibizione per l'esportazione dei cereali dalla Romania è stata abolita il 14 agosto; i dazi di esportazione essendo pagabili solo in oro. La nuova misura non aumenterà di molto l'uscita delle vettovaglie, perdurando acuta la scarsità dei carri per le merci.

Lo stesso corrispondente in lettera datata da Sofia il 30 luglio, afferma che i turchi diffidano grandemente della Bulgaria, e che fra gli ottomani cresce l'avversione verso i tedeschi.

MARCELLO PRATI.

Mille e cento prigionieri austriaci a Rivarolo Ligure

Genova, 20, notte.

Questa mattina alla stazione di Rivarolo Ligure sbarcarono da un treno speciale 1100 prigionieri militari austriaci compresi 20 ufficiali tra cui uno ferito. Poca folla assisteva al passaggio, data l'ora mattutina. Quei pochi però rimasero soddisfatti nel constatare che questi prigionieri sono tutti giovani e aitanti. Vennero tutti internati al forte Begato.

Alla Camera francese

Millerand dichiara che le munizioni sono sufficienti a qualsiasi bisogno

Per la concordia e per la vittoria

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, sera.

Fino a questo momento, dopo oltre due ore di discussione, non si nota nulla nella fisonomia della Camera che possa far pensare che oggi si avranno novità. E' opinione, anzi, che le nubi che la settimana scorsa si adunavano intorno al Ministero vadano dileguandosi. Tra l'altro, il gruppo socialista ha considerato le varie modalità che potrebbero permettere, senza alcuna ripercussione pubblica, di ottenere dal Governo tutte le spiegazioni desiderabili intorno al funzionamento dei servizi della guerra.

Così, nonostante gli incidenti di venerdì scorso, la seduta d'oggi è stata calma. L'attesa vivissima aveva richiamato al palazzo Borbone un pubblico enorme. Le tribune erano stipate. Era presente anche il nostro ambasciatore Tittoni. I banchi erano affollati, ma non eccessivamente. Il deputato Navarre continuò il suo discorso, cominciato lo scorso venerdì, ed ha dato ragione della sua critica. «Ho fatto — ha detto l'oratore — il processo a certi errori del servizio sanitario, perchè vogliamo la vittoria col minor sacrificio di uomini possibile».

Altri oratori seguirono e continuarono a minimizzare la requisitoria, applauditi freneticamente dai banchi di sinistra. Millerand, seduto al suo banco, attende tranquillamente a prendere appunti e a sfogliare documenti, senza nemmeno levare la testa.

Mentre telegrafo, prende la parola Merlin, radicale, che non dice nulla di essenzialmente nuovo. La Camera, alquanto stanca, si spande a respirare nelle sale attigue. E' difficile che la seduta possa bastare ad esaurire la discussione. Dieci oratori erano inscritti e finora non parlarono che quattro.

Riprendendo la discussione sui crediti relativi al funzionamento dei nuovi Sottosegretariati di Stato alla guerra, il ministro Millerand ha pronunziato un importante discorso mostrando gli sforzi compiuti dai diversi servizi del Ministero della Guerra.

«Dal principio della campagna — ha detto il Ministro della guerra — questi servizi hanno ottenuto risultati che giustificano la piena fiducia nell'avvenire. I nostri rifornimenti di munizioni sono assicurati in modo da rispondere largamente a tutti i bisogni dell'Alto Comando».

Il Ministro loda l'abnegazione e l'eroismo dei soldati fra l'emozione di tutta l'assemblea che si associa alle sue parole con applausi unanimi.

Il ministro Millerand mostra quindi i progressi realizzati dal servizio sanitario che si presenta nell'insieme soddisfacentissimo. Millerand termina dicendo: «In tempo di guerra tutto deve essere subordinato all'unico pensiero che è quello di tutti i francesi: la vittoria. I nostri Alleati contano con ragione sulla nostra saggezza, mentre i nostri nemici non hanno speranza che nelle nostre divisioni. Ma noi sino alla fine e sino alla vittoria rimarremo saggi e uniti». (*Applausi unanimi*). Il seguito della discussione è rinviato a giovedì.

C. RAGAZZONI.

I Re di Bulgaria e Romania sospendono le vacanze causa la grave situazione

Parigi, 20, sera.

I giornali hanno da Copenaghen: Secondo un telegramma privato da Berlino, il Re di Romania, interrompendo le sue vacanze a Sinaia, è rientrato a Bucarest ove ha conferito lungamente col Presidente del Consiglio e col Ministro degli esteri.

D'altra parte un telegramma da Sofia annuncia che il Re di Bulgaria è rientrato a Kustendil per conferire col Primo Ministro.

(Agenzia Stefani)

Media dei Cambi

Roma, 20 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale [illegible] settembre 1914 [illegible], 20 Agosto per il 21 Agosto 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	108,98	109,37	New-York...	6,46	6,53
Londra..	30,35	[illegible]	Buenos-Ayres	2,57	2,59
Berlino..	—	—	Svizzera.....	120,58	121,15
Vienna..	—	—	Cambio oro..	112,45	113,15

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 21 Agosto: — Franchi 109,14 1/2 — Sterline 30,32 —,— — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,48 1/2 — Pesos carta 2,54 1/2 — Lire oro 112,90 — Franchi svizzeri 120,86 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 agosto — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 112,[illegible] — Cambio settimanale Lire 112.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	19	20		19	20
3 0/0 ammort.	75 —	75 12	Argento fino	— —	— —
Id. 3 0/0 perpet.	68 50	68 50	Credito Fondiar.	650 —	650 —
Id. 3 1/2 0/0	90 95	90 95	Suez	3925	3930
Rendita Italiana	— —	— —	Lotti Turchi	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2,75	— —	— —	Rendita Russa	80 75	81 —
Obbl. Lombarde	200 50	200 —	[illegible]	86 60	86 60
Cambio Italia	91 a 93	91 a 93	Rend. Russa 1906	79 —	79 —
Turco unificato	— —	67 —	Rend. Portogh.	67 05	67 —
Banca di Parigi	945 —	940 —	Banca di Francia	4430	4450
Tabacchi	— —	— —	Cambio Madrid	— —	80 75
Egiziano 4 0/0	88 25	88 75	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serba 4 0/0	81 15	81 50
Rend. Spagn. est.	83 —	87 40	Rend. Bulg. 1909	— —	— —
Banca Ottomana	445 —	440 —	[illegible]	80 —	— —
Rend. Argent. 1886	— —	— —	[illegible]	— —	— —
» » 1900	80 50	— —	Metropolitain	412 —	407 —
[illegible]	— —	— —	Thomson	385 —	375 —
Russia 5 0/0	82 75	— —	[illegible]	170 —	180 —
» [illegible]	57 50	— —	De Beers	278 —	270 —
» 4 0/0	— —	— —	Chartered	14 75	14 —
Credit Lyonnais	1007	1010	[illegible]	56 —	— —
Andaluse	342 —	341 —	[illegible]	67 —	67 50
Nord Espagne	388 —	387 —	[illegible]	— —	— —
Saragozza	391 —	389 —	Golds Fields	35 —	35 —
Rio Tinto	1485	1505	Geduld	40 —	41 —

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.